Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Martedì 18 Luglio 1922 — ROMA — Martedì 18 Luglio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 168

La crisi polacca e l'Europa

Al centro della laboriosissima crisi di governo che si va trascinando da oltre un mese a Varsavia, e che si trasforma improvvisamente ma non imprevedutamente, per le minacciate dimissioni del maresciallo Pilsudski, in una crisi della direzione dello Stato, sta un problema europeo; sta, cioè, tutto il problema della politica, interna insieme ed estera, della Polonia, come valore europeo...

Non v'è, del resto, e non vi sarà per molti anni luogo a parlare di politica polacca se non sotto la luce e in funzione di valore europeo. Le vicende politiche di un paese come la Polonia, la cui rinascita è stata così strettamente e conseguenzialmente legata alle fila supreme in cui si è assommata la catastrofe risolutiva della guerra europea; la cui esistenza stessa è formidabilmente premuta e minacciata da ogni parte dai superstiti interessi delle tre secolari e colossali formazioni politiche scardinate dal suo rinascimento; il cui consolidamento è, dunque, la conseguenza storica e logica che l'Europa deve necessariamente accettare come la premessa e la condizione del suo nuovo ordine di cose; le vicende politiche, così di costituzione interna come di orientamento estero, di un tal paese non sono in alcun modo scindibili dalla considerazione del valore d'ordine generale europeo che in esse è insito e connaturato.

Una tal convinzione, o per lo meno oscura sensazione, della necessaria corresponsabilità delle sorti polacche con le sorti d'Europa, è — dobbiamo dire fortunatamente — nell'animo di ogni polacco. Tutti i polacchi, uomini e partiti, parlano e scrivono oggi, più o meno confusamente ed enfaticamente, di una sorta di missione europea della Polonia, o della ripresa della sua storica missione, che è di difesa e di baluardo della civiltà d'occidente contro la barbarie d'oriente, o di apostolato dell'una sull'altra, o di osmosi e di vaglio tra le due... Concezioni tutte, e ricognizioni spirituali ancora un po' vaghe e confuse; impulsi di carattere che ho avuto occasione di definire altra volta ancora piuttosto romantico, e che aspettano di uscire dal periodo di nebulosa in cui per ora si agitano per distinguersi e realizzarsi in precisi e realistici programmi d'azione; ma che, in questo loro stato di nebulosa hanno finora caratterizzato ogni azione politica del neo Stato polacco in questi suoi primi quattro anni di vita.... Ed è soltanto [illegible], con la attuale crisi apertasi l'8 di giugno e non ancora risolta, che si è iniziato il processo di revisione di codeste concezioni e di codesti impulsi, verso la realizzazione di linee d'azione e di piani concreti; il processo, preparatosi lentamente e sotterraneamente in tutta la nazione, in quattro anni di tormentosa ed intensa esperienza statale, è affluito finalmente alla Dieta costituente; non potendo uscire attraverso lo sbocco regolare d'u[illegible] maggioranza che l'eccessivo [illegible]namento dei partiti non perm[illegible], ha finito per straripare al di[illegible] i partiti, ed investire il [illegible] parlamentare che reg[illegible] e attinge oggi senz'altr[illegible] rica di un difett[illegible] della Costituzione provvi[illegible] bene tra il C[illegible] Dieta [illegible] la direzione [illegible] della persona [illegible] ormai ma[illegible] tramontato: il ma[illegible] che non può resiste[illegible] questa la crisi.

Che cosa sono stati questi quattro anni pilsudskiani?... Più che da un vero e proprio spirito di politica essi sono stati animati da uno spirito che dirò di crociata. Uscita appena dalla guerra, ancora in guerra, anzi, per due almeno di questi quattro anni, tutta memore dei suoi martirii e piena delle sue fedi, la Polonia rimase con la lancia alla mano e la croce sullo scudo. L'anima di Sobieski scendeva in Pilsudski e in ogni polacco, contro mezzelune sorgenti da ogni parte, interne ed esterne, crescenti e calanti, orienti od occidenti, e informava tutta la politica della risorta nazione di un perdurante e superstite spirito di campagna, d'intransigenza, di [illegible] puro, di *militantismo*, vorrei [illegible] quello che dà all'estero l'im[illegible] *militarismo* polacco. La [illegible] per la rivendicazione [illegible] territorio nazionale ha fa[illegible] luogo e fin dal primo [illegible] questo spirito. L'aiuto ricevuto dalla Francia in questa campagna ha creato l'illusione politica della assoluta coincidenza degli interessi antitedeschi e antirussi dei due paesi, e ha messo la Polonia al contagio e al seguito dello spirito esasperato della politica francese. Mentre però è indubitato che, la Francia, eccitando e proteggendo a fondo le rivendicazioni polacche contro la Germania, è riuscita ad alleggerire sulle sue spalle e a dividere con un altro popolo di ventisette milioni di uomini le sorti della sua *via crucis* avvenire antitedesca, si può però dubitare che ugualmente la Polonia abbia provveduto bene a sè creandosi, così a Danzica come in Alta Slesia, situazioni internazionali che abbiamo visto insanabili, e che avrebbero potuto forse essere temperate, lasciando minori strascichi d'odio e di rivincita, senza per questo menomare quella solidità e vitalità dello Stato polacco che è d'interesse europeo... Anche verso la Russia, lo spirito di crociata antibolscevico che la Polonia si è assunto in nome d'Europa, avrà magari giovato alla perseguita politica di riscossione dei crediti francesi, ma in quanto agli interessi della Polonia non ha fatto altro che distruggere i buoni effetti, che avrebbero potuto essere europei, del trattato di Riga da essa già concluso — il primo in Europa — con la Russia; ha ancora contribuito a stringere definitivamente a Rapallo la unione russo-tedesca, sempre più decidendola a quei movimenti frontieraschi di aggiramento polacco con pernio tra Leopoli e Kiew, che abbiamo altrove descritto; ha allontanato infine, indefinitamente, con la chiusura attuale delle frontiere russe quella funzione di mediazione e di ponte fra l'occidente e l'oriente che pure la coscienza polacca confusamente avverte come sua precipua funzione europea....

Questo spirito, che abbiamo detto di crociata, di intransigenza e di teorismo puro, ha fatto sì che politicamente questi quattro anni pilsudskiani hanno potuto solo in parte essere utilizzati, e quasi limitatamente all'opera di ricostituzione economica dalle devastazioni e spoliazioni di guerra, a cui ha esso stesso felicemente presieduto. Meno utilmente essi son passati per qual che riguarda l'unificazione politica e sociale del paese; chè anzi, per non recare che un esempio, una legge agraria di spezzettamento del latifondo, troppo teorica e troppo prematura in un paese dove manca una classe media terriera che riempia il vuoto tra i grandi latifondisti e l'umile lavoratore della terra, ha scavato solchi profondi fra le già profonde divisioni del paese, e ha potentemente contribuito a risvegliare le diffidenze e gli allarmi verso le « avventure di Sinistra »; per di più questa stessa riforma agraria si colorisce nella Galizia orientale di speciali tonalità, di tipo bismarchiano-posnaniano, di polonizzazione della terra, le quali non sono fatte apposta per ammollire e addolcire le già gravi difficoltà e insidie e contestazioni d'ordine internazionale che il partito ruteno ordisce alla Polonia, nè per conciliarne gli spiriti alla convivenza e alla sudditanza.... Si dovrebbe aggiungere a tutto ciò lo spirito eccitato di ostilità e di allarme con cui la coscienza pubblica e dirigente polacca guarda al numeroso elemento ebrèo che ha nel suo seno, il quale, se pure è vero che può per gli spiriti antinazionali onde è animato costituire un pericolo grave per il paese, non è men vero per questo che vi rappresenta per ora una forza politica attiva, adempiendovi le funzioni di una borghesia del traffico che altrimenti gli mancherebbe; e da questo punto di vista potrebbe essere considerato e tentato di aggiogare e interessare al carro dello Stato, da una politica più calma e più riflessiva, meno teorica, meno romantica, meno crociata, più realistica...

Contro tutta questa mentalità di Sinistra, che finiva ora per chiedere al già troppo armato e dissanguato paese nuovi crediti militari, è sorto a poco a poco tutto un processo di revisione, che sarà lungo e difficile, che avrà oscillazioni e ritorni, e di cui la crisi attuale, comunque si risolva, non può essere considerata che come una prima tappa. Processo di revisione abbastanza presto venuto, in quattro anni, per bene deporre della vitale sensibilità della risorta nazione. Questa lotta tra la Destra — e Centri destri — da una parte, e le Sinistre dall'altra, che culmina nell'odierna crisi con la messa alle strette del maresciallo Pilsudski, non è altro che il [illegible] tra lo spirito di crociata durato finora, e lo spirito di una più realistica e sistematica politica di cui la Polonia ha bisogno per consolidarsi e tenere il suo posto in Europa.

Un paese che risorge appena ora fra tanti rischi e pericoli con una impalcatura statale ancora necessariamente fragile e bambina; costituito di tre antichi tronconi di educazione e di storia finora divergenti e difficili da far convergere; con una burocrazia e un'amministrazione insufficiente e inesperta; con poco personale politico dirigente, con scarsa borghesia, con scarso capitale; ricchissimo solo di risorse della terra e del sottosuolo adatte a destare le cupidigie altrui, e che nella stretta e rigorosa economia moderna non possono rimanere inutilizzate; premuto da ogni parte, e minacciato, aggirato, assediato da tedeschi, lituani, russi, ucraini, e chi più ne ha più ne metta; con nel seno temibili e intriganti minoranze, principalissima e numerosissima tra le quali — oltre 3 milioni — quella ebrea, che come tale si considera e opera e rivendica in Parlamento, e che, se non aggiogata e interessata allo Stato, potrà in certi momenti costituire il cavallo di Troia dentro la cui pancia gli assedianti d'ogni parte potranno di notte penetrar nella rocca...; un paese in queste condizioni non può perennemente vivere — come oggi vive — con le frontiere aperte e in armi, dissanguando le sue finanze e il suo credito; deve necessariamente pensare a crearsi situazioni di convivenza tali per cui possa finalmente smettere il perpetuo *dressage* spirituale che s'è imposto finora, e rendersi possibili flessioni e movimenti salutari del corpo. Non si può, individui come nazioni, sempre vivere coi pugni chiusi, in tasca, e i denti stretti. Bisogna tendere le mani a qualcuno... Non dirò che al tedesco, o al russo, o all'ebreo; ma a qualcuno insomma....

Tutto, la sua geografia come la sua storia, indica e impone alla Polonia questo suo compito di sociabilità europea, di ponte di transito e di congiunzione tra l'occidente e l'oriente del Continente. Paese senza frontiere naturali se non quelle della sua Idea e della sua storia; senza propria configurazione geografica se non quella volteggiante di un grande fiume tutto nazionale; esso è votato e condizionato come nessun altro paese mai, — se vuol vivere — alla politica più fluida, più flessibile, più duttile, più conciliante, più avvolgente.... Camera di compensazione e centro di smistamento della coltura, delle religioni, dei regimi e dei traffici europei; le sue condizioni geografiche gli hanno imposto il compito di assorbire come una spugna la cultura occidentale e di spremerla come un battesimo sul mondo d'Oriente; attraverso il suo campo tre confessioni si danno la mano, la cattolica, la protestante, la greco-orientale; perfino i regimi più opposti si sono sempre incontrati e conciliati nella singolarità della sua storia monarchica e repubblicana ad un tempo; e, ancora oggi, due regimi europei, o per lo meno due economie, una bruta e l'altra colta, si incontrano una volta di più nel secolare luogo d'appuntamento, nell'incrocio delle vie polacche; e li attendono di poter comunicare e riprendere i salutari scambi interrotti..... Può la Polonia tardar più oltre a riconoscere e interpetrar fedelmente, senza più deviatrici suggestioni altrui, questo suo compito naturale che è di congiungimento, di recezione e di irradiazione, e perciò di buoni vicinati?.... La grave crisi odierna, di cui ecco il grande valore europeo, comincerà a fornire a queste domande le prime risposte; se cioè anche una volta nel mondo, dallo spirito di crociata debba sbocciare e maturare lo spirito di politica, dall'urto il contratto di convenienza, dall'impulso passionale il sistema....

Fu un detto di Napoleone che i Polacchi fanno tutto per entusiasmo, e nulla per sistema... Bisognerà che abbiano pazienza; e che imparino da ora in poi, se vogliono vivere, come è necessario che vivano e si consolidino per il bene loro e d'Europa, a fare almeno qualcosa — la politica per esempio — per sistema...

Giuseppe P[illegible]

Il Mandato per la Palestina

Oggi deve esser presentato, al Consiglio della Lega delle Nazioni, il definitivo progetto inglese per il mandato sulla Palestina. E nei prossimi giorni si avrà, presso il Consiglio della Lega, la discussione sul progetto stesso.

Com'è noto, e come fu ripetuto dal Ministro degli Esteri davanti al Parlamento, il 7 giugno 1922, l'Italia e la Francia, senza fare opposizione al mandato britannico, chiesero di precisare e ritoccare alcune modalità del progetto di mandato, che riguardavano più da vicino i rispettivi interessi in Palestina. E la storia dei recenti colloqui dell'on. Schanzer a Londra è stata, in gran parte, quella della discussione di tali modifiche al progetto inglese, allo scopo di meglio salvaguardare i nostri interessi. Non fu possibile un accordo completo. Ma fu già qualche cosa ottenere che l'Inghilterra modificasse il suo disegno, nel senso di rimettere la nomina della Commissione mista per la soluzione della questione del Cenacolo al Consiglio della Lega delle Nazioni. Siccome le deliberazioni del Consiglio della Lega non hanno valore che se prese all'unanimità, la posizione dell'Italia, nei riguardi della questione del Cenacolo, sembra garantita.

Con tali garanzie l'Italia ha dunque approvato, in massima, il mandato britannico. Nè poteva essere altrimenti, perchè, fino da quando Balfour prospettò, la prima volta, il progetto dell'*home* ebraico in Palestina, l'Italia, spoglia per lunga tradizione, d'ogni preconcetta ostilità contro i semiti, significò, per bocca dell'on. Sonnino, la sua adesione al progetto stesso.

Possiamo aggiungere che al Delegato italiano nel Consiglio della Lega, S. E. il marchese Imperiali, sarà devoluta, durante la discussione del progetto di mandato, la difesa delle nostre posizioni nei punti che toccano più da vicino i nostri interessi. Si è preferito, giustamente, lasciare a questa difesa tutta la mobilità e le iniziative della discussione, piuttosto che imprigionarne i movimenti in uno schema, che ogni tanto avrebbe potuto trovarsi davanti elementi imprevisti.

La Conferenza dell'Aja

ripresa su nuove basi?

L'AIA, 17.

La Conferenza sta avvicinandosi inaspettatamente alla ripresa.

In conformità della decisione presa nella seduta di ieri lo stesso Presidente della Conferenza indirizzava alla Delegazione russa una lettera nella quale comunicava i motivi per cui le Delegazioni non russe consideravano inutile proseguire le trattative.

Aggiungeva che se Litwinoff desiderava fare una nuova dichiarazione che mutasse le precedenti affermazioni, la sottocommissione sarebbe senza dubbio disposta a prenderla in esame. Ora Litwnoff accetta l'invito e risponderà domani con una lettera in cui acceda all'idea della ripresa dei negoziati.

Egli offre di riprendere in esame la questione dei compensi; e dice che la Russia offrirebbe tali concessioni, che potrebbero rappresentare un equivalente delle restituzioni.

La crisi del regime in Germania

I socialisti indipendenti per il Governo

BERLINO, 17.

Negli ambienti politici competenti si afferma che la riunione delle forze socialiste maggioritarie e socialiste indipendenti avrà per effetto che i socialisti indipendenti perseguiranno senza dubbio una politica conforme alla realtà dell'attuale situazione nazionale.

Anche negli ambienti socialisti si dichiara che gli indipendenti hanno abbandonato il loro carattere rivoluzionario in considerazione dell'eccezionalità del momento.

La situazione parlamentare e il Ministero

La seduta di oggi dura cinque minuti

Alla Camera

Seduta del 17 luglio 1922

Presidenza del vice presidente on. TOVINI

L'aula è pochissimo popolata. La seduta viene aperta alle 15 precise. Il verbale della seduta precedente è approvato senza osservazioni.

Il PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati assenti senza giustificato motivo nelle varie commissioni.

Si dovrebbero ora svolgere le

INTERROGAZIONI

ma nonostante che all'ordine del giorno siano iscritte, a gruppi, interrogazioni importanti sui fatti di Gazzo Padovano, di Sestri Ponente e di Viterbo, tutte le interrogazioni decadono perchè i deputati interessati sono assenti.

Non resterebbe che a svolgere una interpellanza, quella dell'on. Sandulli sul funzionamento dei pubblici servizi in Napoli. Ma anche l'on. Sandulli è assente e la interpellanza si intende decaduta.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 15.5 mentre i pochi deputati di estrema, volgendosi al banco del Governo, gridano a più riprese:

— Dimissioni! Dimissioni!

DA MONTECITORIO AL VIMINALE

Alla vigilia d'una discussione

Non crediamo opportuno di ritornare, a quarantott'ore di distanza, sugli episodi che caratterizzano la seduta di sabato. Oramai il pubblico ne è pienamente informato.

Quel che è successo è noto. Mentre si discuteva il bilancio del Tesoro ed aveva appena finito di parlare l'on. Tofani e preso la parola l'on. Suvich, giunse a Montecitorio la notizia che a Cremona — ove in questi giorni è avvenuta una concentrazione di fascisti per una nota questione amministrativa — siano state assaltate e incendiate le case del deputato popolare on. Miglioli e del deputato socialista on. Garibotti. Si seppe poi che soltanto la casa dell'on. Miglioli sia stata incendiata). La notizia si diffuse rapidamente producendo profonda impressione. Alcuni socialisti insorsero dicendo che non si poteva discutere mentre in una città si incendiavano le case di alcuni deputati. La protesta socialista divenne vivace, anche i popolari si mostrarono inquieti e nei settori di sinistra si manifestò subito una certa apprensione. Dagli on. Modigliani e Turati e da altri deputati socialisti fu proposto di sospendere la discussione e di togliere la seduta in segno di protesta per i fatti di Cremona. L'on. Modigliani giustificò la proposta dicendo che la situazione interna e l'episodio di Cremona ledevano profondamente il principio del mandato legislativo e la Camera doveva perciò esaminare in pieno la questione.

La proposta socialista fu così il punto di partenza di una lunga ed animata discussione. L'on. Miglioli — a cui il centro e l'estrema sinistra facevano una calorosa manifestazione di simpatia — disse che [illegible] casa incendiata era l'unico suo bene, ma voleva compiere il dovere di pronunciare una parola di pace; l'on. Cavazzoni, per i popolari, consentì nell'invito alla pace, ma insistette nella necessità di un'energica azione di Governo per il rispetto della legge; l'on. Federzoni, per i nazionalisti, nell'attesa di conoscere la versione esatta dei fatti dichiarò di non potere approvarsi senz'altro una proposta che poteva avere carattere ostruzionista, e l'on. Vicini, per i fascisti, si associò all'on. Federzoni, aggiungendo che i fascisti avrebbero deplorato i fatti, se veri.

Dopo che il presidente del Consiglio on. Facta ebbe dichiarato di non accettare la proposta di sospensione della discussione ma di associarsi alla deplorazione dei fatti, l'on. Pasqualino Vassallo, democratico sociale, propose « come atto di solidarietà verso i colleghi che sono stati colpiti, di sospendere immediatamente la seduta ». La proposta, votata per alzata e seduta, fu approvata da tutti i settori, meno che dalla destra la quale si astenne.

Questa, in sintesi, la vivacissima discussione che si protrasse per alcune ore, accentuando le opposizioni al Governo.

Naturalmente la tumultuosa seduta non si esaurì col voto di deplorazione delle violenze in generale e dei fatti di Cremona in particolare; ma lasciò strascichi, malumori, irrequietezze, insoddisfazioni che nella giornata domenicale di ieri furono argomento di discussioni molto animate e di previsioni contraddittorie negli ambienti politici e parlamentari.

Quali le cause di questo stato d'animo? E' presto detto: la situazione interna.

A parte i lavori dei crisaiuoli di professione, che non mancano mai, poichè è ben raro che ci siano organismi senza microbi e senza tossine, ma che difficilmente possono prevalere quando non trova altri più efficaci elementi concorrenti allo stesso scopo per cause e fini diversi; a parte questo lavorio, ciò che realmente perturba la situazione parlamentare sono le ripercussioni che in essa ha, giorno per giorno, quella interna.

Queste ripercussioni sono di due ordini: i socialisti temono che con la chiusura della Camera le condizioni loro fatte dal fascismo in alcune regioni possano aggravarsi; d'altra parte la tattica fascista di ricorrere a spiegamenti di forze per sostenere la loro tesi suscita apprensioni e preoccupazioni che vanno diffondendosi ad altri gruppi, ad altri settori.

A parte dunque la deplorazione specifica per i fatti di Cremona, la gran maggioranza della Camera, sente il bisogno, la necessità, di un profondo esame della situazione, di una chiarificazione di responsabilità e di direttive.

Ciò che prima poteva essere tendenza o interesse di qualche gruppo, di qualche frazione soltanto, oggi, dopo i recenti gravi episodi, è divenuta tendenza e interesse di altri gruppi. Il disagio e le preoccupazioni si sono diffuse e quindi accentuate.

La discussione che si inizia domani dovrebbe perciò ispirarsi a un altissimo scopo: trovare la via per la pacificazione, segnare un limite per tutti, tracciare un metodo d'azione al Governo.

E noi ci auguriamo che a questo intento veramente « nazionale » nessuno si rifiuti di portare un contributo efficace di idee utili e propositi onesti.

La Nazione vuole la cooperazione, non la rissa dei suoi figli.

Voci di crisi

Oggi molti degli interroganti non si sono trovati presenti e così la seduta è durata pochi minuti.

Intanto la situazione parlamentare non sembra chiarita. Le voci di crisi continuano e questa sera erano più insistenti.

Naturalmente si tratta ancora di « voci » che raccogliamo per la cronaca, e che non possiamo in alcun modo accreditare, non essendovi ancora alcun accordo definito dei gruppi della maggioranza. Ma si ritiene che fra oggi e domani la situazione sarà chiarita.

Dopo i fatti di Cremona

Montecitorio rimase — l'altra sera — popolatissimo fino a tarda ora; e popolatissimo fu ieri ed è oggi. I commenti furono ieri animatissimi; ma oggi l'orizzonte appare un po' rischiarato; l'atmosfera è meno carica di elettricità.

Alcuni dei parlamentari più autorevoli: Soleri, Di Cesarò, Pasqualino-Vassallo, Cocco-Ortu, Falcioni, De Nava, Meda, Canepa, De Gaspari, Modigliani, Turati, Treves, Gronchi, Musatti, Carnazza Gabriello, Corradini, Celli furono ieri per varie ore negli ambulacri della Camera, in lunghe conversazioni con amici di gruppo o dei gruppi affini o dei gruppi simpatizzanti e con i giornalisti parlamentari, che videro ieri sfumare il riposo domenicale.

I favorevoli alla crisi — i socialisti alcuni dei democratici e varii popolari — davano, naturalmente, il Ministero bello e spacciato, ed assicuravano, anzi, esser certo ch'esso si sarebbe oggi presentato dimissionario, perchè i rappresentanti dei riformisti nel Gabinetto non intendevano più rimanervi in seguito alla linea di condotta seguita — dai responsabili — nella politica interna. Notizie giunte di un incendio a Vicenza — da parte dei fascisti — della Camera del lavoro *bianca*, di altri incidenti avvenuti in importanti centri d'Italia e del permanere di una situazione tesissima in Liguria — per la minaccia dei Fasci — venivano a dar nuova esca al fuoco acceso dagli avversari del Governo.

Anche qualche pubblicazione dell'organo dei fascisti veniva posta in rilievo. Il penultimo numero del *Popolo d'Italia* pubblicava un *corsivo* dell'on. Mussolini che così principia: « Il Fascismo Italiano è attualmente impegnato in alcune decisive battaglie di epurazione locale. Bisogna richiamare su di esse l'attenzione di tutti i fascisti che non sono direttamente chiamati all'azione. A Rimini, dalle ultime notizie giunteci, il Fascismo è riuscito, sia pure attraverso l'inevitabile sacrificio del sangue, a penetrare e ad imporsi. La situazione è rovesciata. Rimini nelle nostre mani significa il braccio della tenaglia che ci mancava per serrare l'Emilia e la Romagna e nello stesso tempo Rimini fascista è il ponte di passaggio per la penetrazione nella Marca contigua. Avanguardie animose del Fascismo, a Pesaro, a Fermo, a Pergola, ad Jesi ci assicurano che anche le Marche non resisteranno a lungo alla nostra fatale avanzata. Ad Andria la vittoria è oramai conquistata dalle nostre milizie... » Ed il *corsivo* termina con queste parole:

« Non hanno fegato e volontà — *gli avversari s'intende* — perchè non rappresentano più una fede, ma una sconcia bottega. Essi sono capaci soltanto di diffamare il nostro movimento. Ancora e sempre ci chiamano banditi, canaglie, barbari, schiavisti, briganti, venduti. Questi aggettivi ci fanno ridere e non attaccano più. Ce ne freghiamo. Voi stampate delle inutili parole ingiuriose Noi vi rispondiamo sabotandovi politicamente e sindacalmente le case. Con chirurgica inesorabilità. »

Tutti i parlamentari di destra, gli agrarii, una buona parte dei popolari e parte dei democratici si manifestavano invece già subito ieri contrarissimi ad una crisi. In primo luogo perchè riconoscevano che il Governo meritava ancora sempre la fiducia della maggioranza, avendo esso svolta nel modo migliore la sua azione nella politica interna; e poi perchè una crisi oggi rappresenterebbe — a loro avviso — un pericolosissimo salto nel buio. E così si smentiva, nel modo più assoluto, la voce dell'uscita dei riformisti dal Gabinetto e conseguentemente delle dimissioni del Ministero.

Ed in realtà queste voci non avevano fondamento alcuno. Non erano che il frutto di manovre insidiose.

Verso mezzogiorno, ieri, aveva luogo alla Camera una riunione tra gli onorevoli Cocco-Ortu, Di Cesarò, Falcioni e De Nava — rappresentanti i gruppi della democrazia — per uno scambio di vedute sulla situazione; e per concretare la linea di condotta da tenere la sera nella riunione del Comitato di maggioranza a Palazzo Viminale.

I colloqui dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio on. Facta riceveva ieri mattina — a Palazzo Viminale — gli on. Miglioli e De Gasperi ed aveva con costoro un lungo colloquio sulla situazione nel Cremonese. Al colloquio era anche presente il direttore generale della P. S. sen. Vigliani.

Quindi il Presidente conferiva per circa tre quarti d'ora con alcuni dei Ministri presenti a Roma, tra cui gli on. De Vito, Amendola, Dello Sbarba ed Anile.

Il Comitato di maggioranza

Alle 19 di ieri si riuniva — a Palazzo Viminale — il Comitato di maggioranza con l'intervento del Presidente del Consiglio. La riunione veniva tenuta nella sala del Consiglio. E vi erano — con l'on. Facta — l'on. De Gasperi per i popolari, Codacci-Pisanelli e Salandra per i liberali di destra, Celli per i riformisti, Fontana per gli agrarii, Ciano per i fascisti, Di Cesarò per i demosociali, De Nava per i democratici liberali, Falcioni per i democratici italiani e Cocco-Ortu per i democratici.

L'on. Facta ha subito dichiarato ai convenuti che egli — come capo del Governo — aveva sentito il dovere — dopo la conclusione della seduta di sabato — di porsi a contatto con i rappresentanti dei gruppi della maggioranza. Egli sentiva la necessità di una discussione sulla politica interna del Gabinetto — secondo la richiesta dei socialisti per mezzo della nota mozione — ma era da vedere come e quando tale dibattito dovesse avvenire.

Gli on. Falcioni e Di Cesarò osservavano però che non si potesse entrare nel merito della questione. Alla riunione essi erano andati senza alcun mandato del gruppo; quindi il merito della politica interna non poteva essere affrontato, non essendo essi autorizzati a pronunciar giudizi o a dar solidarietà.

Anche gli on. De Gasperi, Celli, De Nava, Salandra si mostravano di questo avviso. E si conveniva di esaminare la questione — per cui i convenuti erano stati convocati solo dal punto di vista formale. Ma l'on. Cocco-Ortu — rappresentante del gruppo di democrazia di cui l'on. Facta fa parte — assicurava anche che il gruppo di democrazia era e sarebbe rimasto — in ogni evenienza — fedelissimo al capo del Governo.

L'on. Facta riprendeva la parola per manifestare — allora — i suoi intendimenti sul tempo e sul modo delle dichiarazioni sulla politica interna.

Essendo ancora all'ordine del giorno il Bilancio del Tesoro, il Presidente del Consiglio avrebbe potuto prendere martedì la parola — in sede di questa discussione — per far dichiarazioni sulla politica finanziaria; e sarebbe, quindi, potuto passare a far dichiarazioni sulla politica generale con particolar riferimento a quella interna. Questo per aver modo di andare rapidamente a trattar della politica interna, senza aspettare che la mozione dei socialisti seguisse il corso regolare — che poteva lasciar correre troppo tempo — e cioè: lettura martedì in fine di seduta; iscrizione all'ordine del giorno di mercoledì.

Gli on. Falcioni e Di Cesarò hanno fatto osservare come non fosse indispensabile — se il Governo intendeva discutere con sollecitudine della politica interna — attendere mercoledì. Il Governo può chiedere — quando voglia — la parola per far dichiarazioni; ed allora — senza attender l'iscrizione all'ordine del giorno di mercoledì della mozione socialista — il Presidente del Consiglio avrebbe potuto domandare la parola martedì subito in principio di seduta.

L'on. Salandra ha convenuto — in questo — anche lui; aggiungendo che il Presidente del Consiglio non avrebbe dovuto fare altro — per poter prendere la parola martedì — che mettersi d'accordo con il Presidente della Camera. E tutti i presenti hanno convenuto sulla opportunità di seguire questa via.

I rappresentanti della maggioranza si accordavano poi sulle modalità da seguirsi dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. I lavori parlamentari sarebbero stati sospesi per due ore; ed in questo frattempo i varii gruppi avrebbero tenuto riunione per deliberare sulla linea di condotta da seguire.

Alle 20 e un quarto circa la riunione aveva termine.

L'on. Facta ai giornalisti

Quindi il Presidente del Consiglio riceveva numerosi giornalisti; e si intratteneva brevemente a conversare con loro.

L'on. Facta dichiarava di essere soddisfatto della riunione del Comitato di maggioranza; e della approvazione che aveva avuto da parte dei convenuti per la iniziativa della riunione ch'egli aveva presa.

Quindi assicurava che la più perfetta calma era tornata a Cremona; e mostrava un telegramma del prefetto commendator Guadagnini — spedito alle ore 18 — col quale si dava notizia che i fascisti forestieri avevano tutti lasciata la città e che quelli del luogo avevano *depositata* la maglia nera.

Colloquio Facta-De Nicola

Alle 21 il Presidente del Consiglio onorevole Facta si recava dal Presidente della Camera on. De Nicola, ed aveva con lui un breve colloquio.

Il Consiglio dei Ministri

Stamane si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri; dopo il quale è stato diramato il comunicato seguente: « *Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 9-30. Tutti i Ministri erano presenti ad eccezione dell'on. Bertone assente da Roma. Il Consiglio si è occupato dell'andamento dei lavori parlamentari. Il Consiglio è terminato verso le ore 11 per essere ripreso stasera alle ore 21.* »

Possiamo aggiungere che la discussione è stata in qualche momento assai vivace, specie per i discorsi degli on. Dello Sbarba, Bertini e Di Scalea. Il Presidente del Consiglio ha dato prime notizie sul contenuto delle dichiarazioni che farà all'Assemblea legislativa.

Le dichiarazioni a mercoledì

Dopo il Consiglio dei Ministri l'onorevole Facta ha dichiarato che *egli farà le sue dichiarazioni non già martedì — come si riteneva — sibbene mercoledì.*

La mozione dei socialisti farà — dunque — il suo corso. Sarà letta in fine di seduta di domani martedì; e verrà inscritta all'ordine del giorno di domani l'altro mercoledì.

Crediamo di sapere che il Presidente del Consiglio abbia in animo di fare dichiarazioni ampie e franche. Egli esami

nerà quale sia stata e sia la situazione del paese dal mese di marzo ad oggi; quale sia stata e sia l'azione svolta dal fascismo e quale l'opera del Governo in suo confronto. Affermerà come non sia esatto che in questi ultimi mesi la situazione interna siasi peggiorata; come l'opera del Governo siasi svolta preferendo i metodi della persuasione a quelli della violenza che potrebbero condurre a paurose conseguenze. Affermerà ancora come questi sistemi adottati siano riusciti meglio degli altri efficaci ed abbiano dati anche buoni effetti non solo dal lato dell'ordine pubblico, ma anche da quello della pacificazione, che in molte plaghe è avvenuta con effetti lusinghieri. Infatti quasi ovunque i lavori di raccolto del grano e della trebbiatura si sono svolti — ricorderà il Capo del Governo — senza dar luogo a conflitti. L'on. Facta dirà anche che il Governo ha sempre agito con la lealtà massima e secondo la maggiore equanimità. Egli dirà ancora che se si è manifestata la necessità di rivedere qualche organo statale, il Governo si accinge a questa revisione con la maggiore energia, con il più alto sentimento del dovere, con spirito sinceramente liberale, con imparzialità massima.

Intanto già da stamane tutti i Ministri si sono assunti l'obbligo di una più intensa azione per la pacificazione degli animi e per il più rigido rispetto delle leggi.

Nuovo colloquio Facta-De Nicola

Subito dopo il Consiglio, l'on. Facta ha lasciato Palazzo Viminale e si è recato alla Camera, dove ha avuto un nuovo colloquio con il Presidente della Camera on. De Nicola, durato fino alle 14. Alla lunga conferenza ha assistito anche il segretario generale della Camera comm. Montalcini.

I cremonesi al Presidente della Camera.

E' stato inviato da Cremona — al Presidente della Camera dei Deputati — la seguente lettera:

«Cremona in difetto rappresentanti pubblici fermamente protesta presso V. E. immediata dimissione da parte Camera nazionale. Cremona non in rivoluzione ma in fervida attesa libertà restauratore nazionale Amministrazione. Ammainata tricolore, inneggiante sacrilegio, reclama miglior comprensione, maggior rispetto da parte del Governo. Ossequi.

Ing. Ferraboli, Federazione Commercianti Industriali; ing. Barbieri, Consorzio Agrario; comm. Mandelli, Assistenza e Beneficenza; avv. De Michelli, Sindacato Datori Lavoro; dottor Gobbi, Società Proprietari Case e Terreni. — Seguono altre migliaia di firme di cittadini di ogni classe».

I fascisti vogliono la chiusura della Camera.

I fascisti dichiarano — intanto — che la loro azione sarà continuata ovunque e sempre in modo da impedire [illegible] di tutte le amministrazioni comunali che non siano in mano dei loro amici.

Ed il *Popolo d'Italia* d'oggi — commentando la seduta della Camera di sabato — scrive:

«Molti cittadini ansiosi delle sorti della Nazione, si domandano a quali mezzi bisognerebbe fare ricorso per arrivare alla pacificazione. I mezzi sono molti. Il più semplice è quello di affrettare la vittoria decisiva degli uni o degli altri. Nell'attesa, noi crediamo che solo colla chiusura della Camera, si potrebbe sperare in una *detente* degli spiriti. Quando la Camera ha una funzione sola: quella di esasperare le passioni, di riaccendere gli odî, i socialisti la vogliono tenere aperta all'infinito appunto per questo e non per altro. [illegible] — giorno per giorno — rievocano attraverso lo stillicidio delle loro interrogazioni, fatti, episodî [illegible]. Bisognerà cominciare col chiudere la Camera!

« Per amore!
« o per forza!
« A scelta, ma lo scandalo obbrobrioso deve finire! »

Questo trafiletto era — naturalmente — commentato assai vivacemente stamane a Montecitorio.

Riunioni di socialisti, di popolari e nazionalisti.

Sono stati convocati a Roma i segretari delle Federazioni di mestiere aderenti alla Confederazione del Lavoro.

Il segretario politico del P. P. prof. Luigi Sturzo — che stamane è tornato alla segreteria del Partito dopo alcuni giorni di assenza per la disgrazia che l'ha colpito — ha convocato a Roma per domani l'altro la direzione del Partito. L'ordine del giorno è il seguente: « Comunicazioni del segretario politico — Esame della situazione — Varie ».

Stasera alle ore 21.30 è convocata d'urgenza presso la sede di vicolo Sciarra 54 la Giunta Esecutiva Nazionalista. Alla riunione prenderanno parte tutti i componenti del Comitato centrale presenti in Roma, il direttore del Gruppo parlamentare nazionalista e l'ispettore generale dei « Sempre Pronti » on. Paolucci.

Stasera all'ultim'ora a Montecitorio è stato affisso un avviso del Comitato direttivo dei tre Gruppi di destra con il quale questi tre gruppi — fascisti, nazionalisti e liberali di destra — sono convocati a Montecitorio per domani sera alle 21.30.

L'Unione democratica romana

L'assemblea dell'Unione Democratica Sociale Romana, riunitasi numerosissima sotto la presidenza del prof. Orrei, ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Unione democratica-sociale Romana, esaminata la situazione che l'inferire delle lotte faziose e il disarmo della gestione statale rendono particolarmente grave e minacciosa, riaffermata la imprescindibile necessità di una ferma, decisa, sincera politica: 1) di restaurazione dell'autorità statale e di pacificazione sociale; 2) di riordinamento della pubblica finanza mediante rigide economie e radicali provvedimenti perequativi [illegible] del bilancio dello Stato; ritiene che tale politica non possa essere se non espressione di un governo di concentrazione di tutte le forze sinceramente democratiche, ed in tale concetto auspica che il Congresso di Genova abbia segnato l'inizio di una più diretta ed efficiente partecipazione delle classi lavoratrici alla direzione della cosa pubblica ».

Al Senato

Seduta del 17 luglio 1922

Presiede il Presidente on. Tommaso TITTONI, che dichiara aperta la seduta alle ore 16 precise, presenti per il Governo il ministro Peano, l'on. Teofilo Rossi, Riccio, Anile ed il sottosegretario on. Casertano.

Approvato il verbale precedente, di cui dà lettura il segretario di turno on. FRASCARA, e presentati dai ministri Peano, Riccio e dai senatori Zupelli, Morpurgo, Supino, De Novellis ed altri, vari disegni di legge e parecchie relazioni, si inizia lo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

Una è del senatore SINIBALDI, il quale al Ministro dell'Interno chiede:

« a) quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla ricostituzione delle amministrazioni locali nell'Umbria, che, attualmente e da lungo tempo, sono quasi tutte rette da Commissari straordinari;

b) quali ad ogni modo i provvedimenti urgenti che intende prendere contro alcuni dei suddetti Commissari, i quali, lungi dal dare, come sarebbe loro stretto dovere, esempio di rigida economia nella erogazione del pubblico denaro, deliberano sistematicamente spese superflue e per lo meno non strettamente necessarie ».

Risponde il sottosegretario all'Interno on. CASERTANO, il quale riconosce che non solo nell'Umbria, ma in tutta Italia sono numerose le amministrazioni locali rette da Commissari, in seguito allo scioglimento dei Consigli comunali, provocati sempre da ragioni serie e riconosciute dal Consiglio di Stato come tali che impedivano il normale funzionamento delle aziende comunali. Riconosce anche che bisogna arrivare quanto più sollecitamente sarà possibile alla ricostituzione normale delle Amministrazioni ed in tale senso già il Governo ha date istruzioni ai Prefetti.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione, dichiara non constare al Governo che vi siano commissari [illegible] che manchino al loro dovere nel senso accennato dal senatore Sinibaldi [illegible].

L'on. SINIBALDI, non soddisfatto, rileva [illegible].

Rinviate, d'accordo fra l'interrogante on. FRASCARA e l'on. CASERTANO una interrogazione [illegible].

[illegible]

provvedimento sarebbe di ben facile attuazione.

Caduta, per l'assenza dell'interrogante, una interrogazione di interesse locale del senatore Borsarelli, il PRESIDENTE invita il Senato a riprendere l'esame [illegible].

Istruzione Superiore

Nella seduta di sabato, come è noto, è stata esaurita la discussione generale su questo disegno di legge, e il seguito della discussione degli articoli è stato rimandato, riservando la parola al ministro competente ed al relatore.

Ha pertanto la parola il ministro della P. I. on. ANILE [illegible].

Il relatore senatore CORBINO [illegible].

[illegible]

Brutale aggressione a Milano

in un circolo operaio

MILANO, 17. — Stanotte, alle ore 23.10, in via Arlieri, dove ha sede il Circolo operaio [illegible] Cagnola, è avvenuta una scena di terrore.

[illegible]

Sanguinoso scontro presso Novara

NOVARA, 17. — Ieri sera, nella frazione di Lumellogno è avvenuta una battaglia a colpi di bastone e di rivoltella tra fascisti e socialisti. Vi sono stati tre morti, di cui un fascista [illegible] e due individui del luogo.

Un morto e 4 feriti a Giugliano

NAPOLI, 17. — Da parecchio tempo vi era a Giugliano una forte tensione tra fascisti e socialisti e per conseguenza si prevedeva da un momento all'altro un conflitto. Infatti, domenica scorsa — come la *Tribuna* espose diffusamente — si verificò il primo urto fra le due parti, le cui conseguenze furono alcuni feriti leggeri e la distruzione del Circolo socialista. Ora, alla distanza di appena otto giorni, un altro conflitto tra fascisti e socialisti si è verificato nell'industre paese.

Verso le 22 di ieri sera, erano riunite nella locale sezione del Partito socialista una cinquantina di persone. Erano anche presenti alcuni organizzatori del Partito, venuti appositamente da Napoli per riorganizzare la sezione di Giugliano, dopo i fatti di domenica scorsa. Ad un tratto la riunione fu turbata dal passaggio di circa cinquanta fascisti che cantavano « Giovinezza ». I socialisti, ritenuto quel canto una provocazione, si mostrarono al balcone a loro volta cantando *Bandiera rossa*. Improvvisamente echeggiò un colpo di arma da fuoco che fu il segnale del conflitto. Dalle due parti infatti cominciò un fuoco violentissimo che durò circa venti minuti, fuoco che cessò allorquando cinque persone caddero al suolo; e cioè un socialista palermitano ucciso da una revolverata alla testa, due altri socialisti feriti gravemente da scheggie di bombe a mano; il ragazzo Pasquale Pola e la contadina Filomena Beneduci, feriti per isbaglio e ricoverati al nostro ospedale dei Pellegrini.

Sul posto la nostra questura inviò subito due camions carichi di guardie regie e di carabinieri agli ordini di alcuni funzionari sotto la direzione del vice-questore cav. Caggiano.

Il morto identificato - Sequestro d'esplosivi e 14 arresti

Ore 14. — Permane a Giuliano l'enorme penosa impressione per i tragici fatti della ultima notte. Sul posto trovasi il vice-prefetto di Casoria cav. Rogel, il vice-questore di Napoli cav. Caggiano e un buon numero di guardie e carabinieri agli ordini di funzionari ed ufficiali.

La P. S. ha operato una minuziosa perquisizione nella locale sede dei Fasci e ha sequestrato armi e una delle due bombe rimaste inesplose. L'ucciso è stato identificato per il ventiduenne Nicolò Deralitto, da Palermo, propagandista del partito comunista, venuto espressamente da Milano per ricostituire la sede del partito.

Sono stati operati 14 arresti, tra cui il segretario della locale sede dei Fasci, avv. Bonie.

Un socialista ucciso in Toscana

per rappresaglia politica?

PISA, 17. — Giunge notizia da Ripafratta, comune dei Bagni di S. Giuliano, che la scorsa notte, ignoti individui, per cause finora sconosciute ma che si ritiene d'ordine politiche, atterravano la porta della calzoleria di certo Noferi Lorenzo, fu Luigi, di anni 56, e lo uccidevano a colpi di rivoltella.

Il Noferi apparteneva al partito socialista. Mancano altri particolari.

La misteriosa morte di un operaio a Genova

GENOVA, 17. — Verso le due di stamane un disgraziato che non è stato ancora possibile identificare, dell'apparente età di 45 anni, vestito da operaio è stato raccolto in condizioni gravissime in via Ugo Foscolo. Egli era precipitato dall'alto del muraglione dell'Acqua Sola. Trasportato all'Ospedale all'infelice venivano riscontrate la frattura della base cranica e la frattura della mandibola. Lo sconosciuto, che già trovavasi in stato comatoso, poco dopo, mentre ancora trovavasi nella sala di medicazione, spirava senza aver potuto proferire parola. Nessun documento atto ad identificarlo gli fu rinvenuto addosso. Da un'ulteriore visita però sul suo cadavere fu riscontrata una ferita da taglio al quadrante inferiore destro. Questo rilievo ha fatto naturalmente nascere dei dubbi sulla morte del disgraziato, dubbi che soltanto l'autopsia ordinata dalle Autorità, potrà chiarire.

La misteriosa fine di un pensionato

svelata dopo 15 anni?

NAPOLI, 17. — Una quindicina di giorni fa un recluso che si trova da parecchi anni al penitenziario di Portolongone, scriveva una dettagliata lettera dichiarando di voler essere interrogato dal procuratore del Re essendo in possesso di notizie precise sulla scomparsa di don Gennaro Renzullo — vecchio pensionato danaroso — scomparsi il 18 novembre 1907 in circostanze misteriose e il cui cadavere non fu più ritrovato.

Le ricerche vennero spinte fino in America; la Questura procedette a moltissimi arresti, fra cui quello di un monaco e di un giornalista, ma vennero entrambi rilasciati per insufficenza di prove.

Il recluso, nella sua denuncia, aggiungeva appunto di conoscer la località dove si troverebbe il cadavere o lo scheletro dello scomparso.

Naturalmente la notizia ha suscitato subito uno straordinario interesse.

Sembra che il denunciante — tale Giuseppe Caretti, arrestato diciotto mesi or sono per furto — colto da polmonite e credendosi prossimo a morire, abbia voluto svelare il mistero sulla scomparsa del Renzullo.

L'autorità indaga, pur prestando poca fede alla denuncia del Caretti.

I massimalisti in maggioranza a Milano

MILANO, 16. — Il *referendum* per l'indirizzo del partito socialista ha dato il seguente risultato: Votanti 1480; mozione massimalista voti 639, mozione di concentramento 394, mozione di azione unitaria 238, mozione terza internazionale 197.

Mancano i risultati della sezione della Bovisa, che non potranno però spostare i risultati finali.

La festa del Redentore a Venezia

VENEZIA, 16. — La festa del Redentore è stata favorita da un cielo stellato. Per la prima volta, dopo la guerra, il bacino di San Marco presentava un aspetto incantevole, tutto soffuso di luci multicolori che davano allo specchio d'acqua un aspetto fantastico.

Migliaia di barche ornate da frasche e da palloncini si cullavano sul canale della Giudecca e il ponte votivo è stato attraversato da migliaia di persone. Alle 18.35 aveva inizio, con uno scoppio formidabile, lo spettacolo pirotecnico della Giudecca.

Tre morti e tre feriti

per un disastro d'auto

ROVIGO, 17. — Nove giovanotti della città profittando della giornata festiva, nel pomeriggio di ieri vollero fare una gita in automobile. Giunti però poco lontano dalla località Capitelli la gomma di una delle ruote posteriori scoppiava provocando il rovesciamento della macchina. Tre dei gitanti rimanevano morti sul colpo: Bontesan Ferruccio, di anni 32 proprietario di un « garage »; Pagani Neri, di anni 32, agente privato e Tonelli Annibale, di anni 25, negoziante.

Rimanevano feriti Ragazzoni Roberto, impiegato, che riportava rottura dell'omero destro ritenuta guaribile in 40 giorni salvo complicazioni, suo fratello Italo e Mantovani Luigi dichiarati guaribili in 10 giorni. Gli altri non riportavano che leggere contusioni. L'Autorità si è recata sul posto per le constatazioni di legge.

Il processo Mastrocinque a Firenze

Le deposizioni di alti magistrati

FIRENZE, 17. — Nel pomeriggio di ieri l'udienza è stata ripresa alle 16.

Dopo breve discussione su alcuni argomenti procedurali viene introdotto il presidente dall'ordine degli avvocati di Macerata, avv. Attilio Palombi, il quale dice che quando il Mastrocinque doveva essere traslocato a Macerata il Consiglio dell'Ordine se ne preoccupò e si pronunziò contrario, date le voci che circolavano allora sulla famiglia Mastrocinque.

Il Commissario Tamburro rifà la storia del Mongardo e depone sull'azione esplicata da questi per corrompere il Mastrocinque; ripetendo quanto affermò in udienza il conte Bellardi.

Dopo letta la relazione fatta dal questore di Tarsia viene escussa la domestica del Mongardo, Ida Belmonte.

Essa dice che quando la mattina del 12 marzo fu in casa Mastrocinque insieme alla sua padrona, Elvira Donati, la signora Stasi andò loro incontro tutta discinta, senza calze e con una semplice vestaglia in dosso.

La Donati le disse che la sera innanzi era stato arrestato il Mongardo mentre portava a lei del danaro.

Dopo questo breve colloquio la teste si recò con la padrona e la Stasi dall'avv. Scoponi, donde tornarono in casa Mastrocinque. Quando la signora Stasi seppe del sequestro della cambiale del Mongardo — aggiunge — esclamò in piedi con grande eccitazione: — Adesso sono fritta!

Infine dice che avendo la signora Donati insistito presso l'imputata perchè parlasse della cosa al marito, la Stasi angosciata ribattè: E come faccio a dirglielo? Questa è la volta che mio marito mi butta dalla finestra!

Si interrogano i testi Rossi Raffaele e comm. Alessandro; l'avv. Guido Micheli ed altri che depongono su circostanze già note.

L'udienza viene quindi rinviata a domani, lunedì.

L'udienza di oggi

Ore 12.

L'udienza si apre alle 9. Abbiamo il solito preambolo riguardante i testimoni assenti. Si decide d'accordo di chiedere alcune deposizioni di testimoni non intervenuti all'udienza e prima di tutto si legge quella di Simone Simoni notaro a Tripoli, il quale riferisce come fosse voce generale che la sentenza Cruciani fosse prodotta da corruzione quantunque egli cercasse di persuadere che ciò non gli pareva possibile dato l'alto grado del consesso giudiziario.

Si legge poi la deposizione del comm. Giovanni Mannone segretario del primo presidente della Corte di Appello di Napoli. Durante l'epoca in cui egli è stato segretario della R. Procura di Teramo, cioè 20 anni or sono, per lo spazio di due o tre anni, il Mastrocinque fu giudice istruttore presso quel tribunale. A lui personalmente nulla consta sulla condotta serbata dal Mastrocinque in quell'epoca, ma ricorda che tanto il magistrato quanto la moglie, e costei forse più di lui, erano molto discussi e si affermava inoltre che la Stasi influiva molto male sul marito in affari giudiziari. Ricorda che la stampa in quell'epoca fece una campagna contro l'amministrazione della giustizia di Teramo ma non può precisare se ebbe ad occuparsi specificamente del Mastrocinque.

Si legge quindi la deposizione del commendator Francesco Zapponi, primo Presidente di Corte di Cassazione onorario, che ricorda perfettamente come quando era presidente del Tribunale di Teramo e dovendosi provvedere al posto di giudice istruttore, avesse proposto il Mastrocinque a preferenza di altri aspiranti più anziani di lui perchè ne conosceva l'ingegno, l'operosità, la rettitudine. Del Mastrocinque il comm. Zapponi fa ampie lodi.

Il relatore della causa contro il Riparini

Si interroga poi Emilio Capobianco, consigliere della Corte di Appello di Ancona. Egli fu relatore nella causa contro il Riparini, imputato di avere omesso l'applicazione, su delle stoffe, dei cartellini indicanti i prezzi di vendita al pubblico. Il Tribunale aveva condannato il Riparini ad oltre 20 mila lire di multa. Il teste era favorevole alla conferma della sentenza ma rimase in minoranza con un collega. Il Mastrocinque in quell'occasione parlò in difesa dell'imputato.

Nasce un battibecco tra il Mastrocinque e il teste a proposito di un'altra causa nella quale il Capobianco rimase in minoranza. Il teste a proposito della signora Stasi, dice che era dama della Croce Rossa e che moltissimi si rivolgevano a lei. A domanda dell'avv. Rosadi risponde che egli stesso si rivolse alla Mastrocinque per un suo genero che era molto miope e al quale venne giustamente riconosciuto il difetto.

L'affare Bellardi

L'avv. Gaetano Forni, figlio del comm. Forni, che fu primo presidente a Roma e superiore del Mastrocinque, depone in favore dell'imputato, per il quale ha parole di lode.

L'avv. Guglielmo Vettori depone circa il noto affare Bellardi. Egli dice che il Bellardi stesso gli disse un giorno di aver parlato con tale Mongardo che gli offrì per due mila lire la sicura vittoria in una causa. Il Bellardi perdette invece la causa e rimase di ciò molto impressionato. Egli riferì al teste di avere avuto dal Mongardo proposte a voce e per iscritto. Gli si chiedevano tre mila lire assicurandogli in compenso la vittoria della causa per la riassunzione che doveva farsi dinanzi alla Corte di Appello. Tutto ciò il teste dice aver riferito a S. E. Capriolo.

La bestemmia di un arabo

Il teste racconta l'aneddoto di un arabo che dovette comparire dinanzi alla Corte di Appello e che prima di essere condannato, gridava viva l'Italia, mentre dopo la sentenza disse: «Mi hanno condannato perchè non ho denaro! Porca Italia!».

L'on. Rosadi interrompe: — *Porca Italia* bisognerebbe dirlo quando si fanno delle cause come quella che ora si discute!

A domanda del P. M. il teste risponde che il primo presidente Capriolo gli disse a proposito di quanto era accaduto al Bellardi: «Sarà una vendita di fumo da parte del Mongardo; c'entra la Stati, moglie del Mastrocinque, ma io non posso credere assolutamente che il Mastrocinque possa aver fatto questo».

L'avv. Campodonico domanda al teste se dopo lo scandalo negli ambienti giudiziari di Ancona, circolassero altre voci di intromissioni della Stati e di corruzione del Mastrocinque.

L'on. Rosadi interrompe gridando: Che voci, che voci! Questo riportare voci è uno scandalo!

L'avv. Campodonico ribatte: Riportiamoci alle udienze passate e alle precedenti ordinanze del Tribunale: Le voci sono state già assodate.

La causa Giorgetti

A questo punto scoppia un incidente violentissimo tra l'on. Rosadi e l'avv. Campodonico. Il Tribunale si ritira per deliberare circa l'incidente sollevato dall'onorevole Rosadi; ma poco dopo rientra e respinge la domanda dell'avv. Campodonico. Il teste è quindi licenziato.

Il dott. Giuseppe Angelelli, medico-chirurgo, fu perito nel processo Giorgetti. Fu molto sorpreso quando seppe che il Giorgetti condannato dal Tribunale, era stato assolto dalla Corte di Appello.

Si interroga Augusto Giorgetti il quale dice di conoscere i coniugi Mastrocinque; anzi, un suo fratello a nome Attilio proprietario di una oreficeria, cedette al figlio del Mastrocinque una catena d'oro del valore di cento lire. Il Mastrocinque padre, pagò soltanto 30 lire rifiutandosi di sborsare il resto, dicendo « o questo o nulla ».

Viene interrogato il cav. Lorenzo Maroni, cancelliere della Corte di Appello di Ancona. Egli depone circa la considerazione e la stima che ha sempre avuto per la Mastrocinque. Dichiara però che della moglie del Mastrocinque si mormorava alquanto.

Il giudice Mastrocinque a Macerata

L'avv. Marziale Coda dice che il Mastrocinque nel tempo in cui fu giudice a Macerata, non godette buona fama. A domanda del Presidente, il teste dice che in una causa per omicidio colposo in Corte di Appello il Mastrocinque avrebbe fatto una relazione contro le risultanze del dibattimento in Tribunale.

Si richiama il sostituto procuratore generale Maroni, il quale dice che nella causa in parola l'appellante fu lui.

Si interroga infine il vice commissario di P. S. Ettore Dalla, di Ancona, che insieme con altri funzionari eseguì il mandato di cattura spiccato contro il Mastrocinque e la sua signora. Quando arrivò alle carceri il Mastrocinque si rivolse a lui pregandolo di far consegnare a suo figlio dal comm. Bernardi direttore della Banca di Sconto 3 mila lire per fare «quello che egli sapeva». Il teste dice che si rifiutò di compiere la commissione e che la signora gli scrisse un biglietto in proposito.

Violente mareggiate sulle coste adriatiche e tirrene

Piroscafi danneggiati a Trieste

TRIESTE, 17. — Una violentissima mareggiata ha ieri arrecato numerosi danni al nostro porto. Lungo la banchina della diga vecchia, di fronte al molo Audace, erano ormeggiati i piroscafi *Francesco Cimpa*, *Numidia*, *Dardania* e *Maria Madre*. Per assicurare i piroscafi alle colonne di ormeggio, furono tirati tutti i cavi disponibili, ma i colpi di mare continui e violentissimi, come addentarono massi interi della diga, trasportandoli al largo, così sfiancarono una delle colonne che teneva legati i piroscafi *Numidia* e *Dardania*. Il *Dardania* andò diritto a battere contro il piroscafo *Cit*, ormeggiato in testa al molo secondo del porto franco, danneggiandolo sensibilmente. I piloti accorsero, e, dopo aver caricato sul « tender 66 » una ventina di persone in pericolo sulla diga, si diedero coraggiosamente al ricupero dei piroscafi pericolanti. Sulla diga tutti i casotti erano stati già staccati e portati in mare. Il rimorchiatore del governo marittimo *Belvedere*, il « tender 66 » e l'*Audace* si portarono sotto gli ormeggi tesi del *Numidia* e del *Dardania*, e con pericolo e lavoro di diverse ore, i piloti riuscirono a spostare e ad ormeggiare al sicuro i due piroscafi. Altri tre piroscafi, il *Leopolis*, il *Tortona* e l'*Immacolata*, flagellati dal marosi, slittarono sulle ancore che non avevano sufficente presa, urtando contro le banchine che furono danneggiate. Il *Gianicolo*, ormeggiato in Andana, davanti all'arsenale del Loyd, ebbe spezzati gli ormeggi e andò a cozzare contro il *Dalmogia*, che ebbe sfondate tre lamiere. Lungo tutto la riva, per la furia del mare, sono rimaste smozzicate le banchine con grave danno. Quella che maggiormente ha risentito della mareggiata è stata la riviera di Barcola. Le onde distrussero il bagno popolare e fortemente danneggiarono il bagno Excelsior. Le altissime onde coprivano addirittura i galleggianti delle Società nautiche, asportando tavole ed altri oggetti. L'acqua è penetrata nei negozi e nelle abitazioni a pianterreno, numerose lungo la riva, causando danni. Verso sera il mare tornava calmissimo.

La libecciata a Livorno e a Viareggio - Un veliero naufragato?

LIVORNO, 17. — La scorsa notte e per tutta la mattinata di ieri ha imperversato su Livorno un furioso fortunale. I danni della libecciata sono forti. In alcuni punti numerose tegole sono precipitate nella strada con grave pericolo per i passanti. Sulla passeggiata a mare e nei pressi della stazione molti alberi sono stati travolti o sradicati. Il vento di libeccio ha danneggiato l'Asilo elioterapico, devastando un capannone. Danni di una certa entità hanno subìto tutti gli stabilimenti di bagni lungo la spiaggia fino all'Antignano.

Sulla spianata dei Cavalleggeri il vento fortissimo ha causato danni ingenti ai baracconi. I trams per Antignano nei punti scoperti del percorso sono stati investiti da furiose raffiche di acqua che hanno impedito per alcuni momenti la circolazione. In porto fortunatamente la libecciata non ha prodotto alcun danno in conseguenza delle misure precauzionali prese dai comandanti delle navi d'accordo con la Capitaneria del Porto. Numerose persone sono state gettate a terra dalla violenza del vento. Oggi il vento è notevolmente diminuito di insistenza.

* * *

VIAREGGIO, 17. — Sabato notte è imperversata su Viareggio un forte libecciata, che è continuata per buona parte della giornata di ieri.

Ieri mattina verso le 9, dalla folla accorsa sulla spiaggia e sul molo per godere lo spettacolo del mare in *tempesta* fu scorto assai lontano dalla riva un veliero che si dibatteva tra le onde facendo segnali di soccorso.

Dopo 2 ore di faticosissima lotta contro i marosi il bastimento poteva giungere al molo ed allora molti coraggiosi si lanciavano tra le onde per raggiungere la nave. Essi potevano così constatare che l'equipaggio, composto di cinque persone era salvo. Tutti erano legati per non venire sbalzati fra le onde.

Il veliero appartiene al compartimento di San Remo, ed era reduce dalla Francia dove aveva scaricato del vino.

Sbarcato l'equipaggio il bastimento fu fatto arenare.

Nel pomeriggio il vento si è alquanto calmato ma ciò nonostante si è dovuta rimandare l'inaugurazione del teatro all'aperto in Pineta.

Si hanno a lamentare varii danni specialmente agli stabilimenti lungo la spiaggia.

All'ultim'ora si ha notizia del naufragio di un veliero il cui equipaggio si sarebbe salvato.

Il grande pericolo corso da un merci

VIAREGGIO, 17. — Ieri, mentre un treno adibito al servizio delle derrate, passava dalla nostra stazione, un grosso tubo, si abbatteva, per il forte vento, sulla locomotiva. Il tubo cadendo stordiva e feriva gravemente il macchinista Falleni ed il fuochista Giacomelli. Solo il capotreno si accorse dell'impressionante corsa del convoglio che qualche cosa di anormale doveva essere avvenuto e non avendo ricevuto risposta ai replicati segnali di cornetta, riusciva passando di vettura in vettura a chiudere tutti i freni. Fu solo dopo aver provocato il rallentamento del convoglio, che potè raggiungere non senza gravi difficoltà, sempre passando di vagone in vagone, la locomotiva dove trovò i due disgraziati svenuti ed immersi nel proprio sangue. Il treno fu così fermato ed i due feriti vennero trasportati all'ospedale dove si trovano ora ricoverati.

Spaventosa bufera a Perugia - Campagne devastate - Cinque feriti.

PERUGIA, 16. — Dalle prime ore di stamane, e per circa dodici ore, tutta una zona avente per centro Perugia, è stata investita da sud-ovest da un vento turbinoso, travolgente, simile alla bora triestina. Nella campagna gli uliveti ed i frutteti sono stati spogliati, molti alberi sono rimasti schiantati.

Nella città la forza del vento ha abbattuto molti comignoli e spezzati i fili della luce. A causa delle frequentissime cadute di tegole sono rimaste ferite cinque persone tra cui certo Gaggiolo Tobia, di anni 56, gravemente. In alcune vie della città è stato proibito il transito. A causa dei guasti subiti dall'impianto della luce elettrica gran parte della città è questa sera al buio completo.

Nella serata il turbine è cessato.

A Firenze

FIRENZE, 17. — Una tempesta di vento scatenatasi ieri ha raggiunto una intensità che da tempo non si ricordava l'eguale. La bufera ha prodotto gravi danni in varii punti della città ed ha abbattuto moltissimi comignoli. Notizie dalle campagne annunziano che i danni sono stati considerevolissimi.

Il Governo italiano per Fiume

FIUME, 17.

Il Vice Presidente della Costituente, on. Depoli, e l'on. Lasinio son tornati ieri da Roma dove si erano recati per invocare dal Governo italiano l'attuazione di alcuni provvedimenti di carattere finanziario a favore di Fiume. In seguito a questo intervento il governo italiano stabilì di concedere alla città a titolo di acconto sulla convenzione finanziaria italo-fiumana, una quota mensile di due milioni di lire, vale a dire di un milione e mezzo di lire in più del solito versamento di mezzo milione di lire che il governo italiano anticipava normalmente quale fabbisogno mensile per l'amministrazione fiumana.

Questo notevole aumento della quota mensile servirà allo inizio di alcuni lavori pubblici di grande urgenza che saranno immediatamente attuati, riducendo così sensibilmente la disoccupazione. Intanto il governo italiano concreterà ulteriori e più larghi provvedimenti, allo scopo di sanare la situazione economica della cui sistemazione provvederà subito dopo la ratifica dell'accordo italo-jugoslavo da parte della Commissione paritetica.

SUSMEL.

Il gabinetto jugoslavo non è in crisi

BELGRADO, 17.

Una nota ufficiosa dice: « Le notizie diffuse all'estero circa una crisi nel gabinetto Pasic sono inesatte. Esse sono state originate dalle difficoltà sorte circa la nomina del Ministro degli Interni, difficoltà che sono già state eliminate».

Un accordo con Pasic

FIUME, 17.

In seguito all'accordo sopravvenuto col partito democratico sulla nomina del Ministro degli interni, Pasic ritirò le dimissioni informandone telegraficamente il Re.

La situazione rimane tuttavia delicata per le dimissioni del ministro di agricoltura il quale non ebbe la garanzia della congiunzione ferroviaria col mare come esige il suo partito dei contadini sloveni.

Comunque la situazione non pregiudica affatto l'accordo con l'Italia.

SUSMEL.

La nuova richiesta tedesca

per la moratoria

PARIGI, 17.

La Germania ha avanzato ieri una richiesta di moratoria.

Essa era già stata annunciata venerdì scorso nella nota che il Governo tedesco inviò alla commissione delle riparazioni.

Soltanto, riguardando essa il pagamento delle riparazioni e il rimborso di certi crediti privati in Francia avrebbe dovuto essere indirizzata piuttosto al ministero degli esteri francese.

Infatti ieri sera fu portata al Quay d'Orsay, dall'ambasciatore tedesco.

La nota, a quello che si dice qui, non pecca di eccessiva moderazione. I giornali affermano che si tratta di una questione di grande importanza per la Francia. Soltanto si tratta niente di meno di 900 milioni di franchi, senza parlare dei crediti inglesi e delle altre nazioni alleate.

Le nuove facilitazioni che la Germania chiede sono le seguenti: 1) il governo tedesco non paghi se non 500 mila sterline (10 milioni di marchi oro) al mese, anzichè 80 milioni, per il servizio dei compensi; 2) che la Germania fino a tutto il 1920 non paghi in contanti la indennità.

Bollettino meteorico

17 Luglio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	61.7	sereno		27.0	15.0
Moncalieri	61.5	sereno		28.0	15.0
Milano	60.7	sereno		26.0	14.0
Genova	60.4	sereno	calmo	24.0	20.0
Venezia	61.0	sereno	calmo	26.0	18.0
Firenze	60.8	sereno		24.0	14.0
Ancona	61.0	sereno	leg. m.	23.0	18.0
Brindisi	58.8	sereno	agitato	24.0	20.0
Civitavec.	61.5	sereno	calmo	26.0	
Napoli	61.5	sereno	leg. m.	29.0	14.0
Cagliari	60.8	sereno	leg. m.	31.0	17.0
Palermo	62.3	sereno	agitato	30.0	20.0
Catania					
Trieste					
Messina					

La cultura e la vita

Risveglio umanistico

Mentre la coltura classica nella generalità delle scuole medie è del tutto soppressa, e solo in piccola parte sopravvissuta, stenta e tollerata, come un vecchiume sorpassato, e intanto, colla prevalenza delle cosidette scuole tecniche, è venuta su tutta una generazione che passa per colta pure ignorando ogni rudimento dello scibile greco-romano, restano tuttavia sulla breccia a combattere la bella battaglia, anzi vanno crescendo di numero e di valore i dotti campioni della classicità, e sempre più vanno affinando i loro processi culturali per dare una più limpida e trasparente visione del pensiero e dell'arte antica. E' la loro una sfida magnanima e superba contro il dilagare della universale semi-ignoranza enciclopedica, inorpellata d'imparaticci empirici. Essi sono gli animosi fascisti della vera cultura che colla spada brunita e lucente della loro squisita dottrina tengono testa al petulante imperversare di tutta una plebe d'Iloti diplomati, creata dall'improvvisa insipienza dei sugherosi burocrati minervini e degli sfiaccolati politicanti della quarta Italia.

Ma, se Dio vuole e se è legge storica che i veri valori del pensiero umano, se possono subire un'eclissi temporanea per colpa dei tempi annebbiati dalla caligine di un pedestre utilitarismo e di una falsa democrazia (qual'è la buona?) non possono esser sepolti per sempre, verrà un giorno, forse più prossimo che non si creda, in cui saranno resistituiti sugli altari, con tutti gli onori, quegli studi che hanno costituito e costituiranno perennemente le fondamenta granitiche del sapere umano, e senza dei quali ogni edificio di cultura è come costruito sulla mobile arena di superficialità vane e inconsistenti.

A Iove principium: tra questi magnifici templari della religione classicista torreggia quel mago meraviglioso che è *Ettore Romagnoli*, il quale pare davvero pervaso da un sacro fervore dionisiaco, come un Coribante che, brandito il tirso della sua genialità artistica, con la sua molteplice e fenomenale attività trascini dietro di sè il mondo ad ammirare la magica resurrezione di ciò che ormai pareva gelido, morto e sepolto. Occorre qui ricordare tutta l'opera poderosa e geniale del Romagnoli, di questo Desanctis della filologia classica, la sua snella traduzione di Aristofane (ed. Bocca), il *Teatro greco* (ed. Treves), *Nel regno di Dionisio* (ed. Zanichelli), le varie versioni di tragici greci, le pubblicazioni polemiche, (*Minerva e lo Scimmione*, *lo Scimmione in Italia*, ed. Zanichelli) dove con simpatica foga ha voluto espandere la sua nobile passione intellettuale?

A coronare degnamente la sua operosità infaticabile vengono ora due altre preziose pubblicazioni, *Pindaro*, (le odi e i frammenti, traduz. in versi, Firenze, ed. Olschki) e *Nel regno di Orfeo*, (studi sulla lirica e la musica greca, ed. Zanichelli).

Qui pare che la virtù ermeneutica del Romagnoli, fatta di un felice con temperamento di solida dottrina e d'intuito artistico, abbia raggiunto la sua più culminante esplicazione. Nella versione di Pindaro egli ha realizzato a perfezione i criteri e le conclusioni critiche esposte nel suo *Regno d'Orfeo* a proposito del gran poeta tebano. Pri[illegible] di lui Pindaro era, si può dire, una [illegible], una divinità ermetica a cui tutt[illegible]evano atto di cieca reverenza, come [illegible] Dio che si adora e non si discute. Il linguaggio che egli parlava era come un idioma ieratico che gli umili fedeli ricantavano con religiosa superstizione senza intenderne il significato, oppure fraintendendolo del tutto. Solo il Romagnoli grazie alla sua affinità spirituale col cantore degli epinici, è riuscito a fare il miracolo: ha decifrato quella che poteva dirsi la criptografia psichica e lirica di Pindaro, ci ha insegnato come dobbiamo tendere lo spirito e l'orecchio per afferrare il riposto senso delle armonie pindariche; in altri termini il [illegible] Maestro col suo fine occhio d'in[illegible] ha saputo collocare il quadro [illegible] al suo giusto punto di luc[illegible] possiamo gustarne tutta l'[illegible] mentre sinora gl'interpret[illegible]no, si erano ingannati [illegible] sentarcelo: il quadro er[illegible] a destra, o troppo a si[illegible]co, o addirittura rovesc[illegible] gendo la cornice, [illegible]tezze e gli equivoci su[illegible]ndere il vero valore poet[illegible] lirico dell'Ellade. «Pin[illegible] può insomma intitolarsi [illegible]strale di critica e d'interp[illegible] Romagnoli ha compi[illegible] immortale cantore degli [illegible] modo di tradurre non[illegible], quello dei Monti [illegible] magnifico [illegible] però ha più [illegible] opera per[illegible]rendimento, [illegible] spirito, [illegible]nale. Il Ro[illegible] versoggia[illegible] raro di adat[illegible] trasformazione psichica nell'atmosfera nel nimbo emozionale del poeta tradotto. E tanto occorreva per riuscire con onore in un'opera che ai più competenti pareva impresa disperata. E così a queste doti veramente privilegiate del suo ingegno si devo se la sua voce ha avuto eco in tutta l'Europa intellettuale [illegible] chiamarla ad un pellegrinaggio d'ar[illegible] e di poesia nella città di Ierone e di [illegible]chimede.

[illegible] duole non aver cognizioni musicali [illegible] dire una parola del suo studio concer[illegible] la musica greca, tuttavia si può [illegible] che le poche notizie frammentarie [illegible] ce ne restano sono state sufficienti per[illegible] il suo sagace intuito ne potesse attin[illegible] un'appropriata intonazione per le [illegible] con cui egli, filologo, poeta e musi[illegible]sta, ha saputa rivestire la Dizione dei cori greci.

Ed eccoci all'*Epigramma greco* (studio critico e traduzioni poetiche, ed. Zanichelli) di *Ettore Bignone*, l'autore di uno studio acuto ed accurato su *Epicureo* (Opere, frammenti ecc., ed. Laterza) il geniale compilatore dell'*Eros*, il libro d'amore della poesia greca (traduzione poetica, edizione Chiantore, Torino), che con la sua sicura dottrina avvivata da uno squisito sentimento d'arte — caso raro tra gli eruditi — porta un prezioso contributo a quel programma di divulgazione delle letterature classiche iniziato e svolto con così bella passione e con vero intelletto d'amore dal Romagnoli.

Precede uno studio critico sull'epigramma bucolico e realistico e sull'epigramma amoroso nell'età ellenistica. L'epigramma come suona la parola, era in origine una iscrizione, un epigrafe, incisa nella pietra o nel bronzo, a ricordo di defunti o di avvenimenti memorabili; si stacca in seguito dal suo originario ufficio commemorativo per diventare un genere a sè, un componimento tenue breve e limato, destinato a racchiudere in forma concisa una sentenza, un pensiero arguto o un sentimento delicato e fuggevole come l'occulto olezzo di mammole invisibili, lungo il margine di un rigagnolo, sulle ali del vento primaverile portato al solitario passeggero cui sono « cari gli umili sentieri ... dove nel lungo oblio l'erba germoglia ». « Non torto — dice con penetrante finezza il Bignone — l'epigramma si potè paragonare a un'ellera o a una dematide che tutta abbraccia la grande quercia dell'arte antica fiorendone il lucido frascame di corimbi e di bocci dorati, e diede vita a una poesia fatta di parole brevi e solitarie che suonano solenni e discrete, come da un'immensità lontana, modulate da voci ignote, o lasciano nell'anima il senso religioso del mistero. Esso non è letteratura, ma aroma segreto di vita, ha la bellezza delle cose semplici, austere e gravi senza vanto, eloquenti senza rimbombo ».

Accanto alla grande orchestra della letteratura epica e drammatica gli spiriti dall'orecchio delicato sentono la grazia di questi trilli come di solinga capinera spersi per una valle o chiostra di campagna appartata e silenziosa.

Il secondo capitolo è consacrato a *Meleagro da Gadara* che porta al più alto grado di raffinatezza l'epigramma d'amore, a questo Siriaco di lingua greca che ha versato nei brevi carmi tutta la sensualità molle e fantastica del fastoso Oriente, spiritualizzata dall'istinto intellettualistico dell'anima ellenica, dalla voluttà delle idee, dalla passione per i giochi di una elegante e scettica filosofia.

L'arte greca, dopo aver grandeggiato nelle superbe architetture dell'epopea, del teatro e della filosofia platonica, nello scendere la parabola della sua magnifica decadenza, dopo i lampi e i tuoni delle passioni eroiche, nel riposo della sua sera ellenistica si constella di questi piccoli zaffiri di poesia, dove incisi splendono di una serena luce azzurrina i motti brevi e arguti dell'epigramma. Il genio dell'Ellade, prima di ritirarsi nella tomba dell'immortalità, manda un suo ultimo saluto al mondo con questa pioggia siderea di irridati monili.

La seconda parte del libro contiene traduzioni di poeti epigrammisti da Archiloco a Paolo Silenziario, condotte con quel buon gusto, maestria, discrezione e delicatezza per gli orecchi moderni, di cui il Bignone ha già dato bella prova nel suo lodato *Eros*.

* * *

Non si fa invece cogliere da troppi scrupoli *Luigi Siciliani* che traduce integralmente, senza attenuazioni, la schietta sensualità pagana: ne sia esempio, tra gli altri, il *Giudizio di Paride* di *Rufino* reso dal Bignone con eleganti eufemismi e invece dal Siciliani dicendo pane al... pane, a proposito dell'esame retrospettivo di tre clunirosate bellezze. Il Siciliani, non professionale ma passionato cultore degli studi classici, e che perciò, con questa sua versione, (*Erotici*, ed. Quintieri) volle fare opera non di erudizione, ma d'arte, ha saputo con amorosa industria trapiantare nel terreno del nostro eloquio questi fiori procaci del giardino ellenistico e renderceli in tutta la loro « chiarezza solare ». Il Siciliani à fatto così opera bella ed utile per la diffusione della cultura classica in quanto ha dato modo ai buongustai che non hanno familiarità con l'idioma di Senofonte, di conoscere e di ammirare questo piccolo mondo antico conservatoci negli *Erotika* dell'Antologia palatina. Non sono siate però altrettanto apprezzate le illustrazioni intercalate nel testo, le quali lasciano molto a desiderare, almeno dal lato tipografico. E' da augurarsi che in una nuova edizione questo commento figurativo prenda esempio dalle edizioni Zanichelli dei due citati libri del Romagnoli e del Bignone per la nitidezza e la finezza delle incisioni.

* * *

Col volume di *Giuseppe Melli* (la filosofia greca da Epicuro ai Neoplatonici, ed. Sansoni) passiamo dalla poesia alla filosofia greca, altro vasto campo in cui lo spirito ellenico raccolse gloriosi allori. Il Melli, in forma chiara semplice e piena, senza astruserie esoteriche, passa in rassegna le varie correnti filosofiche dell'età ellenistica e romana (lasciando da parte il periodo presocratico e quello più originale e geniale che fa capo a Socrate, Platone e Aristotile) vale a dire la dottrina di Epicuro, quelle degli Stoici, degli Scettici, della Nuova accademia, degli Stoici romani e infine dei Neoplatonici con Plotino e Proclo, l'ultima fievole voce del grande pensiero antico.

Nello scorrere questa rapida rievocazione dei sovrani del pensiero ellenico, in questa collana di medaglioni, ove son incise le linee salienti degli insigni filosofi greco romani, è richiamato in modo particolare la mia attenzione la nobile figura di Marco Aurelio, l'imperatore filosofo, il guerriero e il pensatore non amico dei Cristiani, e con tutto ciò definiti da Tertulliano, *anima naturaliter christiana*.

* * *

Perchè Pascoli non tradusse l'Eneide? Data la conoscenza consumata che egli aveva dell'idioma latino, la sua squisita sensibilità, l'affinità di temperamento col cantore dei *pascua, rura, duces*, la speciale attitudine, dimostrata (in *Epos*, ed. Giusti, Livorno), a interpretarne lo spirito, la sua rara abilità nel modellare il verso, egli era in dovere morale di darci la traduzione dell'Eneide, al posto di quella infedele e talora prosaica parafrasi del Caro. Probabilmente avrà dovuto subire qualche anno di Purgatorio per questa sua colpevole omissione. Per fortuna, a compensarci della mancata opera del Pascoli, giunge ora *Giuseppe Albini*, il quale per i tipi Zanichelli ci dà un'Eneide quale da tempo desideravamo, fedele nella lettera e, quel che più importa nello spirito e nel tono, di una aderenza, vigile e rispettosa, al sentimento del Poeta, quale insomma si poteva oggi pretendere secondo le più affinate esigenze moderne, che non gustano arbitrari e irriverenti rifacimenti, anche se condotti con arte e con maestria.

L'Albini fa precedere al Poema una succosa prefazione in cui passa in rassegna i dodici canti e ne mette in rilievo il vario significato, le concessioni, le bellezze, e ricompone la nobiltà delle figure viventi nell'epico racconto, tanto malmenate, tra gli altri, dal Voltaire, che nel suo *Candido*, per bocca del patrizio veneziano *Pococurante* parla del « melenso re Latino, dell'insipida Lavinia e di quella villanzona della regina Amata ».

Certo l'Eneide non ha quella freschezza in germoglio dell'Epopea sgorgata dalla ingenua anima anonima del popolo appena uscito dallo stato primitivo, ancora fragrante di fantasie e sogni fanciulleschi. Ora se l'Eneide non è opera di popolo, ma una composizione letteraria apparsa in un periodo di intensa e raffinata civiltà, essa tra le opere di letteratura riflessa del genere, è la più originale e la meglio riuscita, per il suggello personale impressovi dall'umanità e sensibilità delicata del poeta e per la potente, non letteraria e profonda suggestione che a Lui venne dall'ammirazione e dalla devozione filiale alla imperiale maestà della gran madre Roma, per la quale la sua mite anima georgica si solleva su sè stessa e trova degli accenti solenni: *tu regere imperio populos, Romane memento......*

E così la grandezza e l'impero di Roma giunto al suo massimo splendore ebbe degna coronazione negli esametri dolci e maestosi del Mantovano, dove vibra tutta la forza e la gentilezza latina. Dobbiamo dunque essere grati a Giuseppe Albini che ci ha restituito nel suo genuino spirito *il poema dei padri*.

ARMANDO TARTARINI

Il monumento agli Alpini
riconsacrato sul Montenero

UDINE, 16. — Nonostante le pessime condizioni atmosferiche, alla cerimonia di oggi della riconsacrazione del monumento agli alpini sul Montenero, hanno partecipato larghe rappresentanze di ex-alpini, di excombattenti e di associazioni patriottiche di Gorizia, Milano, Torino, Trieste e Udine.

Il rito solenne ebbe il suo austero epilogo a Caporetto ove alla presenza di molte centinaia di ex combattenti i rappresentanti dell'Associazione nazionale alpini, sezione di Torino con atto ufficiale fecero la consegna del monumento ai sindaci di Caporetto, di Drezenga e Libussina. Nessun incidente turbò la solenne e commovente cerimonia.

IL RE AL FINESTRINO DEL TRENO SULLA DIRETTISSIMA ROMA-NAPOLI

Il primo tronco della direttissima Roma-Napoli
inaugurato solennemente dal Re

FORMIA, 16. — Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del primo tronco ferroviario Roma-Formia, della Direttissima Roma-Napoli.

Alle 10.30 è partito da Roma un treno speciale, imbandierato, nel quale avevano preso posto S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante generale di campo generale Cittadini, il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Luigi Rossi, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Riccio, il Ministro delle Terre Liberate, on. Maggiorino Ferraris, i Sottosegretari di Stato on. Tosti di Valminuta, Casertano, Beneduce e Serra, il Prefetto, i rappresentanti del Sindaco, del Consiglio e della Deputazione provinciale, del Corpo d'Armata di Roma e dell'amministrazione ferroviaria, molti senatori e deputati e numerosi invitati.

Tutte le stazioni lungo il percorso nelle quali il treno si è fermato brevemente, erano adorne con festoni e bandiere.

Numerosa folla applaudiva al Sovrano, cui venivano rivolte parole di saluto dalle varie rappresentanze delle autorità locali e di associazioni patriottiche.

La cerimonia a Formia

Alle 13.50 il treno è giunto a Formia. S. M. il Re appena sceso dal vagone è stato ossequiato dal Prefetto di Caserta, dal Sottoprefetto di Formia, dal Sindaco con la Giunta ed il Consiglio, dal Vescovo di Gaeta e da altre autorità.

Il Sovrano ha passato in rivista una compagnia d'onore del 16. fanteria con bandiera e musica e quindi, seguito dalle autorità, si è recato al Teatro Muncipale. Lungo il percorso rendevano gli onori reparti di fanteria, di bersaglieri e di artiglieria, mentre dalla folla partivano entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Sovrano.

Alle ore 14 al Teatro Umberto I ha avuto luogo la cerimonia ufficiale alla quale hanno pure assistito numerose rappresentanze di autorità e di invitati giunti da Napoli e dai comuni vicini.

Ha preso per primo la parola il Sindaco di Formia, che, dopo aver rivolto un saluto al Sovrano, ha rilevato l'importanza che la nuova linea ferroviaria avrà per Formia.

Parla l'on. Tosti di Valminuta

Si è poi alzato a parlare l'on. Tosti di Valminuta, che, dopo aver rivolto un pensiero di affettuosa gratitudine a quanti del Governo e del Parlamento la nuova linea propugnarono e vollero ha detto come la direttissima venga oggi a liberare tutta la regione dal duro isolamento a cui da secoli era condannata; venga ad offrirle nuovi mezzi per integrare l'opera di redenzione igienica, agricola e sociale delle bonifiche, sì da lasciar sperare che in pochi anni saranno radicalmente trasformate le condizioni attuali di vita in una immensa e produttiva zona, affermando vittoriosamente ancora una volta le benemerenze della tecnica italiana nel risanare le piaghe che natura volle in alcuni tratti della Patria nostra qua e là inserire, quasi per mettere a cimento la capacità e la laboriosità della nostra gente; quasi a punire il giusto nostro orgoglio per tanta bellezza.

La « direttissima » non è ancora compiuta ed io amo pensare in questo momento alla nuova festa del lavoro che si svolgerà non più qui, a Formia, ma nella nostra cara Napoli, quando l'opera attuale avrà raggiuta la sua vera meta finale, quando sarà così assicurata la nuova rapida comunicazione tra la Capitale e la Metropoli del Mezzogiorno.

Oggi — ha concluso l'oratore — si è aperto al pubblico il primo tronco della direttissima Roma-Napoli, nel Vostro nome Augusto; da esso io traggo il più sicuro auspicio che l'evento odierno sarà per segnare una memorabile data nella storia della Provincia di Caserta e del Mezzogiorno d'Italia; il principio della rinascita commerciale ed industriale di terre benedette da Dio, che anelano ardentemente a concorrere sempre più, con le altre regioni sorelle, alle maggiori fortune della Patria amatissima.

Cessati gli applausi che hanno coronato il discorso dell'on. Sottosegretario, ha preso la parola il Ministro dei LL. PP. onorevole Riccio.

Il Ministro Riccio

L'on. Ministro ha esordito ricordando a rapidi cenni, le agitazioni delle popolazioni del Mezzogiorno per ottenere la direttissima e le numerose leggi approvate per stabilirne e disciplinarne i lavori.

La legge 12 luglio 1908, n. 444, assegnò ottantasei milioni per la costruzione dei tronchi Roma-Amaseno e Minturno-Napoli, della direttissima Roma-Napoli e per l'impianto del secondo binario sull'intera linea.

Affidata all'Amministrazione ferroviaria statale la direzione e la sorveglianza dei lavori di costruzione delle nuove ferrovie per conto dello Stato, ebbero principio gli studi dei progetti di esecuzione dei vari tratti, di mano in mano che i relativi progetti di esecuzione venivano approvati.

Sono trascorsi solo quindici anni dall'inizio degli studi e fra quella prima data ed oggi sta il lungo periodo della guerra che durante il corso delle ostilità e successivamente per un anno ha influito notevolmente sull'andamento dei lavori.

Dopo quindici anni — ha continuato l'oratore — la linea si apre oggi all'esercizio per oltre metà dell'intero percorso, fra Roma e Formia. E' la prima linea costruita dallo Stato che si apre dopo la guerra. Si utilizza, è vero, fra le stazioni di Sezze e di Sonnino, un tratto di diciannove chilometri e mezzo appartenente alla vecchia ferrovia Velletri-Terracina, ma nei primi mesi dell'anno prossimo sarà completata anche la costruzione del corrispondente tratto della direttissima, in modo che sarà possibile aprire al traffico per intero la nuova sede stradale fra Roma e Formia, che verrà a risultare di chilometri 128.300.

Quanto ai tronchi oltre Formia verso Napoli, è già completamente ultimato, ad eccezione della posa dei binari, il tratto Formia-Minturno di oltre chilometri undici; sono in corso di esecuzione abbastanza avanzati i lavori per la formazione della sede stradale e delle dipendenze del tratto tra Minturno e Pozzuoli, e infine si stanno intensificando i lavori per completare la sede stradale del tratto sotterraneo tra la stazione Centrale e quella Occidentale di Napoli, e di quello successivo sino a Pozzuoli, per potervi eseguire l'armamento di un binario e procedere sollecitamente all'apertura all'esercizio anche di questo tronco, agevolando in tal modo le comunicazioni fra Napoli e la interessante zona dei Campi Flegrei.

Se le condizioni del bilancio consentissero tempestivamente la provvista dei fondi ancora occorrenti — e si tenga presente che la spesa soltanto per l'armamento dei binari ammonta, sia per la parte già eseguita, sia per quella da eseguire, a ben 194 milioni di lire — la direttissima potrebbe essere aperta interamente all'esercizio in poco più di due anni ad un binario solo, ed in tre anni a doppio binario. Forse il bilancio non lo consentirà. Certo l'opera compiuta sarà degna della genialità e dell'attività del popolo italiano.

Nonostante le non poche e le non lievi difficoltà incontrate durante la esecuzione dei lavori che hanno richiesto opere di singolare importanza, la linea è costruita in modo da poter soddisfare al più intenso traffico ed essere percorsa a grande velocità allorchè sarà applicata la trazione elettrica. La direttissima è senza attraversamenti a raso con curve, salvo lievissime eccezioni, tutte superiori ai mille metri di raggio e con pendenze non eccedenti l'otto per mille. E per raggiungere questi risultati si sono dovuti costruire undici grandi viadotti in muratura nella zona di profonde depressioni ai piedi ed alle falde dei Colli Albani; lunghissimi tratti in rilevato su terreni cedevoli e per molta parte dell'anno acquitrinosi nella zona delle Paludi Pontine fra le stazioni di Cisterna e di Piperno, e più giù oltre Formia, nelle pianure del Garigliano e del Volturno fra le stazioni di Minturno e di Sessa Aurunca; due grandi ponti a travate metalliche con fondazioni pneumatiche per l'attraversamento dei due fiumi su indicati.

Si sono dovute costruire infine dodici gallerie, alcune delle quali di notevole lunghezza e importanza per le difficoltà incontrate nella loro perforazione e rivestimento come quelle dell'Orso e della Vivola, che hanno richiesto insieme a quella del Massico speciali impianti di perforazione meccanica per la loro escavazione, come quella dei Campi Flegrei, la cui costruzione è stata ostacolata dalla elevatezza delle temperature e dalla presenza di emanazioni gassose, e quella, di tutto più importante, sotto la città di Napoli che ha richiesto per la conservazione e la stabilità dei soprastanti fabbricati lavori notevoli di sottofondazioni e provvedimenti affatto eccezionali.

Su tutte queste difficoltà — ha concluso l'oratore — hanno trionfato, come sempre, la genialità e l'avvedutezza della nostra ingegneria, ed io sono lieto ed orgoglioso, come capo di quell'Amministrazione che raccoglie, nelle sue diverse branche, la esecuzione delle opere pubbliche e l'esercizio, in genere, di servizi pubblici di trasporto, di poter esprimere qui, alla presenza augusta di S. M. il Re, il plauso del Governo e della Nazione per questa nuova affermazione della tecnica italiana e di poter portare il saluto augurale alle laboriose popolazioni che da lunghi anni attendevano l'arrivo della vaporiera.

Da ultimo ha parlato l'ing. Fargotta delle Ferrovie dello Stato, quale direttore della costruzione del nuovo tronco ferroviario.

Dopo la cerimonia S. M. il Re, acclamato dalla folla addensatasi nei pressi del Teatro, è ripartito per Roma alle 15.20.

Alle 17.30 nella Villa comunale il Municipio ha offerto un trattenimento in onore degli intervenuti che alle 18.30 sono ripartiti per Roma.

Rivista delle riviste

Nella *Rassegna Italiana*, dà conto della creazione di un Istituto « Per lo studio dell'Europa Orientale », *Augusto Palmieri*, in un articolo nel quale sono studiate partitamente le istituzioni esistenti per la conoscenza in Europa occidentale del mondo slavo. Il nuovo istituto che si chiamerà *School of slavonic Studies* sorgerà a Londra aggregato al *King's College*. Vi daranno lezioni i più noti cultori di lingua, letteratura e materie generali russe e slave che sieno in Inghilterra, e vi inegneranno anche professori russi e jugoslavi. Vi sarà creata anche una scuola di giornalismo. L'A. esamina quindi gli istituti già esistenti dedicati allo studio delle disciplina slave. Uno di questi è l'Istituto dell'Europa Orientale, di Breslavia a cura del quale sono stati pubblicati, fino ad ora, una quarantina di volumi su problemi russi, polacchi, romeni e ceco-slovacchi di letteratura, storia, filologia, etc. In Francia v'è — da poco tempo — l'istituto degli studi slavi che ha dato però buona prova della sua attività. In Polonia si pubblica una ottima rivista di studi slavi (*L'Oriente Polacco*). L'A. lamenta quindi che in Italia — che pure ha tanti punti di contatto con la Russia e che ha esercitato tanta influenza in Russia — nulla si sia fatto di consimile. Tuttavia, oltre le pubblicazioni del prof. Schmurlo e del *Bullettino* di Gino Scarpa, qualche cosa si comincia a fare in Italia. Nel 1921 è stata fondata, sotto la presidenza dell'on. duca Giovanni Colonna di Cesarò, la rivista *L'Oriente Moderno*, emanazione dell'*Istituto per l'Oriente* fondato egualmente nel 1921. Una terza istituzione, ma anche essa recente — del 1921 — è l'*Istituto per l'Europa Orientale* edito per iniziativa del comm. Giannini e presieduto dai professori Ruffini e Calisse.

L'*Istituto* che adempie ad opera di cultura veramente utile ha ospitato la biblioteca del prof. Schmurlo, ricca di novemila volumi, e fornendosi così del materiale necessario di studi e ricerche su la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Russia ecc.

Al tempo stesso l'*Istituto* cerca per conto proprio di aumentare il numero e la importanza delle collezioni che possiede, mentre pubblica una rivista *L'Europa Orientale* e anche volumi di studio su le nazioni slave. Alla Rivista che ha subito assunto una grande importanza collaborano orientalisti e slavisti di fama mondiale quali Romer, Leguic, Hruscavski ed altri di non minor valore. L'*Istituto* ha già pubblicato alcuni volumi di letteratura e storia slava, traduzioni di notevoli opere russe e polacche, ed altre ne pubblicherà in seguito. L'A. invoca quindi l'interessamento del pubblico alle sorti dell'*Istituto* cui le ristrettezze finanziarie limitano le attività e l'opera, tanto benemerita della cultura del nostro Paese.

* * *

Circa « I colloqui di Schanzer a Parigi » pubblica un interessante articolo editoriale « La cablegramme ». In esso è esaminato il risultato della permanenza a Parigi del nostro Ministro degli Esteri. Schanzer — dice il giornale — ha fatto un brevissimo soggiorno fra noi. E' vero che, contrariamente a quello che aveva fatto Lloyd George, Poincaré ha ricevuto immediatamente e di persona, il ministro italiano degli Affari Esteri. La conversazione che ebbe luogo al Quai d'Orsay, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Sforza, ha presentato, dicono i comunicati, un carattere molto generale. La verità è che certe questioni molto precise sono state bensì abbordate, ma essendo i due interlocutori rimasti, per la maggior parte dei casi, ciascuno nella sua posizione, nessun punto ha potuto essere precisato. Si è, per esempio, rilevato che i governi italiano e francese erano d'accordo sulla questione della naturalizzazione in Tunisia; avendo Poincaré ricordato al ministro italiano che egli era d'accordo con lui per dichiarare che solo un naturalizzazione tunisina sarebbe stata possibile e che non si trattava affatto per la Francia di voler fare degli Italiani in Tunisia, dei Francesi loro malgrado. La più ùgran discrezione è stata osservata sulla conversazione dei due ministri. Noi crediamo saper tuttavia che Schanzer ha prima di tutto riassunto le sue conversazioni di Londra. E, a tale proposito conviene osservare che la tesi italiana dice che a torto la stampa francese o inglese ha potuto parlare di rifiuto di Lloyd George ad aderire alla politica del Gabinetto di Roma, non avendo avuto luogo alcuna conversazione ufficiale. Si è trattato soltanto a Londra, di uno scambio di vedute, di una presa di contatto, di sondaggi che non potevano trascinare nè adesioni nè rifiuta. « Mai, sino ad oggi, dicono i diplomatici italiani, tutte le questioni che interessano la politica inglese e quella italiana, erano state abbordate e prese in esame nel loro complesso! ». Noi ci adonteremmo a non rilevare la finezza e l'eleganza di questa maniera di presentare le cose. Per il resto, noi siamo fermi sul risultato delle conversazioni di Londra e e sabato noi abbiamo detto quel che ne pensiamo. Ieri, a Parigi, come era stato fatto a Londra, la questione d'Oriente è stata presa in esame. Ma nessun accordo è stato tracciato. Si sono limitati a determinare da ciascuna parte le rispettive posizioni, e non più. Il punto culminante dello interesse di questa conversazione è stato raggiunto allorchè Schanzer ha esposto la tesi italiana riguardo a Tangeri. « L'Italia, avrebbe spiegato Schanzer, riconosce gli accordi del 1904 e 1912, ma la guerra ha cambiato la posizione delle parti del Mediterraneo, in maniera tale che non si può più trarre da questo trattato una rigida interpretazione ». In altri termini Schanzer pensa che, dal momento che la Germania ha perduto la situazione che il colpo di Agadir le aveva permesso di prendere nel Marocco, l'Italia sarebbe ben felice di prendere il suo posto. Ma Poincaré ha fatto osservare al ministro italiano che, anche nel momento in cui ciò le sarebbe stato possibile, la Francia si era astenuta dal mischiarsi negli affari italiani in Tripolitania. Per conseguenza, il gabinetto francese sarebbe molto listo se, l'Italia volesse osservare la stessa discrezione, almeno durante le conversazioni preliminari che stanno per aver luogo. Il gabinetto francese, come Downing Street del resto, non avrà alcuna difficoltà a invitar più tardi l'Italia, se ve n'è il bisogno, anche prima di ogni altra potenza, a prender parte ai negoziati. Sopra questa buona risposta che gli confermava il successo di Londra, Schanzer ha abbordato la questione d'Oriente. Egli è partigiano della conversazione a tre, ma sarebbe felice che questa conversazione potesse essere un pochetto retrocessa e trasportare da Londra in Italia. Schanzer preferisce il cielo azzurro del suo paese alle nebbie del Tamigi, che non gli sono propizie. Poincaré ugualmente non ha una preferenza spiccata per la capitale inglese; Milano o Torino gli sembrano favorevoli a una conversazione sull'Oriente. Essendo i due ministri ben d'accordo, si è parlato delle riparazioni e del prestito internazionale. A questo riguardo Schanzer si sarebbe fatto dire che la Francia non farebbe alcuna opposizione a un prestito internazionale in favore della Germania, alla condizione che il comitato di garanzia giunga ad assicurare una certa stabilizzazione al corso del marco. Avendo così aumentato il suo bagaglio d'informazioni, Schanzer è ripartito per Roma. Durante il suo lungo viaggio, egli potrà meditare sulla versatilità degli Slavi, il carattere massone dei Gallesi e la memoria dei Francesi, che si rammentano tanto delle parole ricevute che di quelle date ».

Quadri rubati da ungheresi in Italia

BUKAREST, 17.

La polizia di Cluj ha scoperto sette quadri rubati dai soldati ungheresi durante la guerra in Italia.

I quadri appartengono alla scuola italiana del sedicesimo secolo e sono valutati tre milioni di lire. Essi saranno rinviati in Italia.

Per il dono di un quadro Belga al Re d'Italia

BRUXELLES, 17.

Durante l'Assemblea generale dell'Associazione « Les amitié italiennes » è stato deciso di regalare un quadro di Laermans al Re d'Italia in occasione della sua venuta a Bruxelles durante il prossimo autunno.

Inoltre è stato stabilito di studiare l'organizzazione di un'esposizione di pittori italiani moderni da tenere nella primavera del 1923 a Bruxelles.

Il gen. Caviglia nell'America del Sud
Un banchetto a Montevideo

MONTEVIDEO, 16.

Il ministro degli affari esteri Buero ha offerto in onore del generale Caviglia un grande banchetto al quale hanno partecipato i membri del Corpo diplomatico, le alte cariche dello Stato e le principali autorità civile e militari.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Consiglio Comunale

Seduta del 17 luglio

Alle 17.40 si apre la seduta.

Presenti il sindaco e la Giunta al completo.

Sono presenti una venticinquina di consiglieri; più numerosi quelli della minoranza. Si vocifera che anche sul Colle Capitolino si tenti un po' di tattica... collaborazionista a base di ostruzionismo per prolungare le sedute oltre il solleone. Inutile dire il terrore che può suscitare simile notizia, specialmente sui banchi degli innocenti giornalisti. La voce però merita conferma.

In attesa di questa il sindaco *Cremonesi* ha parole di calda commozione per la morte di Giuseppe Veraldi, tipografo, notevole figura di organizzatore e di cooperatore.

Parla sull'argomento anche il cons. *Rossini*, che ricorda il primo nucleo di operai condotti alle rappresentanze pubbliche dal Veraldi, gli incarichi avuti come delegato della Commissione operaia a Parigi nell'89, fondatore della Camera del Lavoro di Roma ecc. ecc. Egli era un corporativista con una visione superiore morale, idealista e mazziniano di fede e fervore. Volle rimanere sino all'ultimo giorno operaio. Al suo spirito l'oratore manda un pensiero e un palpito di venerazione.

Susi, che fu compagno e amico del Veraldi commemora anch'egli il defunto caratterizzandolo come esponente delle forze liberali e democratiche sorte a Roma come la necessità per gli operai di organizzarsi, elevarsi e crearsi una coscienza e la fede dell'attesa, all'infuori e al di sopra dei colpi di mano. Rende omaggio alla sua grande figura.

L'aula intanto si va popolando.

Neuschuller insiste sulla sua interrogazione sull'Ufficio d'Igiene.

Il Sindaco *Cremonesi* dà assicurazioni che al più presto la interpellanza sarà messa all'ordine del giorno; e Neuschuller è soddisfatto.

Dopo un breve intermezzo sulla mozione *Gusmano* sull'Istituto delle case popolari, mozione che non può discutersi poichè non ancora esaminata dalla Giunta la Relazione del Comitato, inviata solo oggi, si passa allo svolgimento di alcune interpellanze.

E si incomincia da quella Gusmano, così concepita:

« Interrogo il Sindaco sulle *illegali* annotazioni di perdita della cittadinanza italiana che si vanno facendo nei registri dello stato civile del Comune per i divorziati di Fiume; i quali, nella quasi totalità dei casi, non l'hanno mai perduta e per essere ininterrottamente rimasti nella loro residenza (Roma) e per non aver manifestato nei modi di legge volontà di rinunziare alla cittadinanza italiana. Nè il comune di Fiume con comunicazioni dirette al comune di Roma può reclamare per se la cittadinanza di italiani ivi divorziati, nè le sentenze di esecutività nel Regno dei divorziati fiumani legittimano le suddette annotazioni nè la cittadinanza italiana per motivi di diritto e per inoblìabili ragioni di carattere politico è conciliabile con la pertinenza al Comune di Fiume, del resto neppure in base alla legge del 1922, può affermarsi che viga il principio dell'unicità della nazionalità e, comunque gli appartenenti al comune di Fiume sono sempre cittadini italiani. Chiedo un'urgentissima risposta e confido nella precisa assicurazione:

a) che le annotazioni illegalmente eseguite saranno senza altro soppresse;

b) che l'ufficio competente per l'avvenire si atterrà alle disposizioni degli articoli 44, 45, 96, 123 e segg. del r. decreto 15 novembre 1865 n. 2602 per l'ordinamento dello Stato civile; 8 della legge 13 giugno 1912 N. 555 sulla cittadinanza italiana; 5 e 6 del regolamento per l'esecuzione di detta legge 2 agosto 1912 n. 949.

Risponde l'assessore *Crisostomi*.

Per il quartiere di P. Maggiore

Ieri ed oggi gli assessori Liberati e Di Scanno, accompagnati rispettivamente dagli ingegneri Zevi e Farrero, si sono recati a Porta Maggiore per rendersi conto della viabilità del popoloso quartiere il quale reclama giustamente i mezzi di comunicazione colla città.

Gli on. assessori furono ricevuti ed accompagnati dal prof. Di Nola, dai signori Marcocci, Giovagnoli, Tavoletti, Pinola e moltissimi altri i quali ricevettero i migliori affidamenti per la sistemazione della via Prenestina, Casilina e Tor Pignattara. E' stato promesso che sarà continuato lo studio e l'esecuzione dei progetti pei quali tanto interessamento aveva dimostrato già la passata Amministrazione.

Al Liceo E. Q. Visconti

Elenco dei licenziati dal liceo nella sessione estiva (sezione moderna):

Benedetti Ada, Marchesi Leonia, Riva Paolo, Signorelli Maria, La Rosa Enzo, Zotti Renato, Farrara Alberto, Forino Lamberto, Rossi Mariano, Morani Leonardo, Morani Ferdinando, Torelli Severo, Pacini Steno, Armanni Renato, Macedonia Nicola, Di Nola Mario, Affricano Ilo, Andolfato Mario, Ranieri Federico, Vaccaro Aldo, Rustichelli Rodolfo.

Rallegramenti a tutti.

Il Comizio degli impiegati all'Adriano

Gremito era ieri mattina l'« Adriano » di impiegati di prima e seconda categoria del ministero delle finanze, i cui dirigenti per l'intervenenza al Comizio, avevano pubblicato un apposito manifesto a stampa, affisso nel cortile e per le scale del Palazzo di via XX Settembre.

Sono presenti gli on. De Angelis e Conti, il cons. com. Albini, l'avv. Lensini, il rag. Ciota, Desideri e Bianchi dei doganali, Mingrino dell'intendenza di Finanza, Alfredo Pezza del Monte di Pietà, Armani ed Imperato in rappresentanza dei puniti ed altri.

Dopo il discorso del segretario camerale Bini, si apre la discussione e parlano Ottavio Tamponi del Tesoro che chiede non si tengano più comizi in teatri ma alla Casa del Popolo. Il dott. Imperato, Marchetti, dell'Agricoltura che propone che si vada subito in massa al Parlamento. Mingrino dell'Intendenza di Finanza presenta ed illustra un suo ordine del giorno, sul quale Bini apre la discussione e dà, per primo, la parola all'avv. Senaini.

Il segretario generale del fronte unico, dice che egli ha chiesto la parola non per fare proposte o per dare consigli. Allo stato delle cose sono gli impiegati soltanto che possono arrogarsi tali diritti.

Quindi essi dicano ciò che vogliono e, prima di tutto dicano se approvano il seguente ordine del giorno presentato dal Mingrino:

« Gli impiegati romani, riuniti a comizio, dando espressione ai più profondi sentimenti e alla irremovibile volontà di tutti i colleghi d'Italia, non intendono soggiacere a tergiversazione di Governo che portino al ritardo della sistemazione economica e morale della classe;

e fiduciosi che il Parlamento terrà fede agli impegni morali e politici assunti e non vorrà esimersi dai pronunciarsi chiaramente sulla questione;

danno mandato al C. E. della Camera Confederale di far presente alle supreme rappresentanze politiche la nece[illegible] addivenire alla propria discussione della legge sulla burocrazia, dalla quale attendono la riparazione delle ingiustizie sofferte e il riconoscimento dei loro diritti ».

Dopo la lettura dell'o. d. g. nella sala si accendono discussioni, si elevano proteste, si grida, da molte parti: Sciopero, sciopero.

Allora l'avv. Senaini, rivolto all'Assemblea la invita prima alla calma, poi al silenzio, e grida con quanto fiato ha nella gola: « chi parla di sciopero salga qui sopra e venga a dire le ragioni per cui si deve scioperare. Noi — prosegue — in omaggio al Parlamento, deponemmo un giorno le armi, attendendo da esso la discussione del nostro disegno di legge. Lo ha il Parlamento ancora discusso? No. E, allora, a noi non resta che tener pronte le armi per adoperarle, se occorre, nella battaglia decisiva. Fino a che il Parlamento non avrà detto l'ultima parola non si potrà nè si dovrà parlare di sciopero ».

Terminati gli applausi e i consensi a queste parole si mette in votazione l'ordine del giorno Mingrino che è approvato.

Per un nostro collaboratore

Il nostro egregio collaboratore cav. Angelo Carli, per l'opera preziosa da lui spiegata per lungo tempo nelle terre liberate ove coprì incarichi di speciale importanza, è stato nominato, su proposta del ministro Maggiorino Ferraris, ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al solerte funzionario e caro collega le nostre congratulazioni.

L'Associazione Italiana per la Lega delle Nazioni

Ieri mattina nella Sede dell'Associazione della Stampa ha avuto luogo la seduta costitutiva dell'« Associazione italiana per la Lega delle Nazioni » sotto la presidenza del sen. Luigi Luzzatti.

Assistevano moltissimi uomini politici e giornalisti; altri avevano inviato la loro adesione. Anche l'on. Schanzer ha inviato un messaggio augurale.

L'Assemblea ha incaricato una Commissione composta dei sen. Luigi Luzzatti, del sen. Ruffini e del comm. Amedeo Giannini di costituire il Consiglio direttivo e di avviare i lavori della Associazione.

L'omicidio di Monteporzio Catone

Stamane, alla Corte di Assise straordinaria, ha avuto inizio il dibattimento per il grave fatto di sangue avvenuto a Monteporzio Catone, e che a suo tempo tenne desta la attenzione dei nostri lettori.

La sera del 20 dicembre 1920, mentre tale Pulitani Romeo, agricoltore, di Monteporzio, si trovava ad accudire alle faccende campestri, entro la stalla che aveva avuto in fitto dal suocero Biagio Cupellini, fu da questi aggredito, perchè pretendeva avere il rilascio della stalla, prima della scadenza della locazione, quantunque ne avesse già pagato la pigione fino al termine del fitto.

Il Cupellino colpì il genero due volte in fronte con un *marraccio*, e questi, dopo aver tentato di disarmarlo, estraeva di tasca la rivoltella, colpendo a morte il suocero. Alla rissa presero parte la moglie, Maddalena Cupellini, in difesa del marito e contro il padre, ed il fratello di lei, Luigi, in difesa del padre.

Accorsi alcuni contadini, condussero i feriti all'ospedale, ove il Cupellini, colpito da un proiettile di rivoltella al fegato, morì dopo due giorni, mentre il Pulitani, per le ferite riportate in fronte ed in testa, riuscì miracolosamente a guarire, dopo essere stato anche lui per lungo tempo in pericolo di vita.

In seguito a regolare procedimento penale ed alla sentenza della Sezione d'Accusa, Romeo Pulitani fu rinviato a giudizio dell'Assise per rispondere di omicidio volontario, Maddalena Cupellini per rispondere di ferite multiple arrecate al padre, e Luigi Cupellini per ferite prodotte al cognato.

Presiede la Corte il comm. Gir[illegible], proc. gen. Del Vasto.

Difensori per i coniugi Pulitani l'avv. Vincenzo Menghi e per il Cupellini l'avv. Fulvio Testi.

Esaurite le formalità di rito, sulla scelta e sul giuramento dei giurati, il Presidente inizia l'interrogatorio degli imputati.

Romeo Pulitani narra come fin da due mesi dopo la conclusione del contratto di fitto della stalla, suo suocero ne pretendeva la restituzione; racconta come il suocero lo perseguitasse con delle false calunnie e come il giorno del fatto fosse accusato di aver munto delle capre di proprietà del suocero, circostanza non vera, e come egli ricorresse spesso dal maresciallo dei RR. CC. perchè mettesse pace.

Ricostruendo il fatto, asserisce che non avrebbe sparato contro il Cupellini se non fosse stato due volte ferito da questi, e come non avesse volontà di uccidere, ma sparò per non essere sopraffatto.

A domanda del Procuratore Generale risponde:

« Sparai, dopo essere stato ferito e rialzatomi, un sol colpo. Non sa se il cognato l'abbia ferito, ma è certo che al principio della lite non era presente. Non vide altro che il suocero che lo assaliva. Il ragazzo, che gli faceva da garzone, era presente al fatto.

Portava la rivoltella per difesa personale, avendo la stalla in campagna e lontano dall'abitato, ma non aveva la licenza. Non sa dove finì la rivoltella, perchè dopo sparato si sentì un altro colpo che gli tolse la co[illegible]

Il Presidente fa [illegible] dare lettura degli interrogatorii dell'imputato e fa rilevare le contraddizioni in cui questi era caduto.

Segue quindi la deposizione di

Cupellini Luigi, il quale riferisce che tornando dal pascolo sentì nella stalla una colluttazione. Accorso prontamente vide il padre ed il cognato colluttarsi, e vide il Pulitani sparare un colpo quando fu ferito, ma dice che fu il Pulitani a slanciarsi per primo sul suocero, ed allora, per difendere il padre intervenne e ferì il Pulitani.

Non sa dove finì la rivoltella ed a contestazione, avendo in precedenza dichiarato che vide esplodere dal Pulitani prima 5 e poi 3 colpi, insiste nel dire che vide sparare un solo colpo.

Maddalena Cupellini, moglie del Romeo Pulitani, dice di aver colpito per traverso il padre credendo di aver colpito il fratello, e giacchè era stata presa per i capelli.

Narra il fatto e dice che il padre urlava: *Ancora non t'ho ammazzato*; e dopo aver inferto un altro colpo al marito, rivolto verso di lei: *Oggi voglio farti restare vedova*.

In quel mentre il Pulitani estrasse la rivoltella ed esplose un colpo contro il padre.

Anche essa esclude che il marito esplodesse più di un colpo e non sa dove finì la rivoltella.

Viene quindi introdotta *Zenaide Cupellini*, moglie del morto. Comincia col dichiarare che suo marito era un tipo strano ed irascibile, specialmente da quando cadde e si fece male alla testa: da quel tempo, anche per un nonnulla, percuoteva i figli e la moglie. Nulla sa del fatto poichè era assente.

Segue l'audizione dei testi.

Primo *Giulio Ricciotti*, maresciallo dei carabinieri di Monteporzio Catone. Avvisato della rissa corse sul posto ed apprese dalle deposizioni come si svolse il fatto. Riferisce di essere stato più volte dal Pulitani interessato per definire la vertenza col suocero e come una volta ammonì il Cupellini di non molestare suo genero e narra che pochi giorni avanti li fece far pace. La rivoltella non fu trovata. Il Pulitani era persona tanto pacata che egli non credeva avesse sparato.

Il dottor *Zeri* ricevette all'ospedale il Cupellini: non ricorda quale furono le sue deposizioni, ma è certo che il Cupellini, da lui interrogato, disse di aver ferito per primo il Pulitani.

Carlo Alberto Ingretelli, ragazzo della stalla, fu presente al fatto e crede di aver visto il Pulitani prendere la rivoltella da una buca al muro.

Meloni Camillo, riferisce su circostanze già note.

Dopo di che si inizia la deposizione dei discarico.

Ugo Giuliani conferma il già detto: vide il Pulitani ferito che si lamentava per un dolore al capo.

Torregiani sentì chiamare aiuto mentre passava ed accorso aiutò il Cupellini ferito. Alle sue domande non rispose.

Il dottor *Angelini*, direttore dell'*Osservatore Romano*, padrone della casa colonica, narra le vertenze tra il Pulitani ed il suocero e come lo stesso Pulitani si rivolse più volte a lui per chiedere in fitto un'altra stalla per evitare conseguenze. Sa che il Cupellini era un po' irruento.

Si danno per lette le perizie mediche e si licenziano i testi.

Dopo di che la difesa chiede farsi venire all'udienza il *marraccio*, e sulla compilazione dei quesiti il difensore del Pulitani chiede la legittima difesa e quella del Cupellini Luigi lo stato di necessità. Il Procuratore Generale si riporta alla sentenza della sezione d'accusa.

L'udienza è quindi rinviata a domattina alle 9.30. Dopo le arringhe del Procuratore Generale e della difesa, nella stessa mattinata, avremo il verdetto.

Il verdetto per il processo dei fruttivendoli nullo?

Nei giorni scorsi avemmo ad occuparci largamente del processo per l'assassinio dei fruttivendoli di via Principe Umberto. Esso, come è noto si è chiuso con la condanna dei tre maggiori imputati a 30 anni di reclusione, a 10 anni di sorveglianza speciale della P. S. ed alla perdita dei diritti civili e politici.

Ora sappiamo che avverso tale sentenza, gl'imputati hanno prodotto ricorso in Cassazione, ed uno dei motivi addotti, sarebbe quello della nullità del dibattimento, essendo stato un giurato in precedenza condannato alla reclusione per truffa.

Se la circostanza fosse vera, è evidente la nullità del dibattimento e la conseguente rinnovazione del dibattimento presso altra Corte di Assise, cosa che ha destato negli ambienti giudiziari viva impressione per la singolarità del caso.

Importante ricorso in materia di diffamazione.

Il Pretore di Quarta sant'Elena, con sentenza del 30 dicembre 1920 dichiarò colpevole tal Angioi Moi Giovanni di diffamazione per avere attribuito a Dessì Cossu Francesco il fatto di avere sottratto ai poveri di detto Comune lire 50.000, estorcendole ad una sua zia che le aveva destinate alla fondazione di un asilo; e lo condannò pertanto a tre mesi di reclusione, col beneficio del perdono. L'Angioi, però appellò dalla sentenza; ed il Tribunale di Cagliari lo mandò esente da pena, reputando trattarsi di ingiurie state compensate.

La Cassazione annullò tale sentenza per insufficienza di motivazione e rimandò il giudizio alla prima Sezione dello stesso Tribunale di Cagliari, che, con sentenza del 7 novembre 1921, confermò la appellata sentenza, condannando l'Angioi alle maggiori spese ed ai danni verso il Dessì.

Il nuovo ricorso avverso alla decisione del Tribunale di Cagliari si è discusso oggi dinanzi alla 2.a Sezione della nostra Cassazione penale, presieduta da S. E. Nonis.

Per il ricorrente Angioi ha parlato l'on. Luigi Fera, che, con elevate argomentazioni giuridiche ha dimostrato e sostenuto la fondatezza del ricorso; pel Dessì Cossu, l'on. Cocco-Ortu.

P. M. il comm. Moromarco.

La decisione si avrà domani.

Il Consiglio superiore della Magistratura.

Ieri al palazzo di Giustizia hanno avuto luogo le elezioni di secondo grado dei magistrati che comporranno il Consiglio superiore della magistratura.

Alla quasi unanimità sono riusciti eletti: il comm. Ciravegna, presidente della Corte di Appello di Genova, il comm. Colonetti, sostituto procuratore generale alla Cassazione di Torino, il comm. Appiani, presidente di Sezione alla Cassazione di Roma, il comm. Bonelli, Presidente della Corte di Appello di Messina, il comm. De Seta, Presidente della Corte di Appello di Napoli, il comm. Conte, Presidente della Corte di Appello di Firenze, il comm. Margara, consigliere della Corte di Cassazione di Torino, il comm. Raimondi, Procuratore Generale alla Corte di Appello di Milano, il comm. Casali, Presidente della Corte di Appello di Bologna, il comm. Giannattasio, Presidente della Corte di Appello di Lucca.

Una dimostrazione dei pensionati al palazzo Viminale

Com'è noto, da molto tempo i pensionati si erano rivolti al Governo per avere dei miglioramenti sui loro assegni. Tempo fa, come i lettori ricorderanno, essi avevano organizzata una dimostrazione che poi non potè avere quello sviluppo che gli interessati si ripromettevano.

Ieri si riunirono in piazza Montecitorio per deliberare sul da farsi, e stabilirono che oggi si sarebbero ritrovati nella stessa piazza per recarsi in Parlamento a presentare ai deputati da loro designati i desiderata della classe.

Infatti, all'ora convenuta, si sono trovati tutti dinanzi alla Camera; ma, recatisi dentro, non vi hanno trovato nessun deputato poichè, com'è noto, oggi la seduta è andata deserta. E' così che usciti fuori Montecitorio, si sono dati a protestare ad alta voce e a lanciare qualche grido di ribellione. Allora i molti carabinieri e guardie regie che facevano servizio nella piazza, hanno cercato di fare allontanare i dimostranti; ne è nata così una contesa tra questi e la forza pubblica, la quale è riuscita, dopo una certa lotta a respingere i pensionati anche da piazza Colonna. A questo punto è intervenuto un gruppo di fascisti, i quali si sono uniti ai dimostranti. Così fascisti e pensionati si sono diretti, per il Traforo, in via Nazionale e quindi a Palazzo Viminale, per presentare al Governo quell'ordine del giorno che non erano riusciti a dare ai deputati.

E' stato subito disteso un doppio cordone di guardie regie all'entrata del Ministero, affine d'impedire l'entrata a chicchessia.

I dimostranti però non hanno neppure tentato di penetrare nell'interno.

In quei pressi intanto stazionano molti curiosi, ai quali la forza pubblica impedisce il passaggio.

Una Commissione dei dimostranti è stata nel frattempo ricevuta dal Presidente del Consiglio.

Il Congresso regionale fascista a Viterbo

Questa mattina, in un salone del « Grand Hotel » si è inaugurato il Congresso regionale del partito nazionale fascista. Sono presenti al Congresso 56 segretari politici dei fasci dell'Alto Lazio e del Circondario di Viterbo ed una sessantina di squadristi.

La presidenza è assunta dal tenente Igliori (medaglia d'oro), coadiuvato dal sig. Tarantini da Gino Calza Bini dall'on. Giuseppe Bottai e Scambelluri.

Ha con brevi parole inaugurato la seduta Calza Bini il quale dopo aver conferito il mandato di presidenza al tenente Igliori ha ringraziato gli intervenuti.

Il primo a prendere la parola è stato lo on. Bottai il quale in un sobrio, elegante e sentito discorso, ha lumeggiato la situazione generale dei fasci di combattimento dopo la trasformazione in partito nazionale fascista quindi ha illustrato la nostra situazione estera ed interna della quale massimamente i fasci si debbono occupare lottando con tutti i mezzi contro il pericolo rosso e contro il partito popolare.

Il discorso dell'on. Bottai è stato spesso interrotto da frenetici applausi e « alalà ».

Parla quindi sul tema delle squadre il tenente Igliori il quale nomina fra l'entusiasmo generale, comandante della legione del Lazio, Gino Calza Bini il quale con brevi e sentite parole ringrazia e annuncia all'assemblea che si è costituita una sezione aviatoria con già quattro apparecchi e che tale istituzione verrà favorita e ampliata con tutti i mezzi. Si manda quindi un telegramma a Benito Mussolini così concepito: « Benito Mussolini — I segretari politici dell'Alto Lazio radunati a congresso ricordano il capo e fraternamente lo salutano ».

Un identico telegramma è stato inviato a Michele Bianchi. Alle ore 13 il congresso ha avuto una tregua di un'ora ed al seguito è stata esclusa la stampa essendo seduta segreta.

In questo momento, sono le ventidue, la seduta continua e si protrarrà fino al mattino.

Incidenti nessuno.

A congresso terminato il partito farà un comunicato che sarà reso pubblico.

In città è tornata la calma ma [illegible] in stato d'assedio e nei pressi del congresso non si transita; forti pattuglie percorrono le vie cittadine mentre nuclei di carabinieri presidiano le porte e le piazze della città.

Tra moglie e marito

Oggi, verso le ore 15, tale Villa Emilia fu Angelo, di anni 45, da Moriupo, abitante in via Terni (Villa Fiorelli), veniva a questione col proprio marito, tale Corassa Giambattista fu Francesco, di anni 71, da Sgurgola Marsicana, in provincia di Aquila, pensionato del municipio di Roma.

Da una parola all'altra, i due sono venuti alle mani, così che il marito ad un certo momento ha afferrato un coltello ed ha tirato dei colpi all'impazzata contro la moglie, producendole delle ferite da taglio multiple all'emitorace sinistro, alla spalla sinistra, ai sopraccigli e alla regione frontale. E' stata giudicata guaribile in dodici giorni.

Un incendio alla stazione di Trastevere

Oggi alle ore 13 si è sviluppato improvvisamente un incendio nei pressi del baraccone della Grande Velocità alla stazione di Trastevere e precisamente in una rampa dove si trovava erba secca o paglia.

Accorsi i vigili di via Genova, il fuoco è stato subito spento.

Nessun danno nè al materiale nè alle persone.

Un altro incendio

Oggi nel pomeriggio, ai Monti Parioli, s'incendiavano in un campo 1000 metri quadrati d'erba secca di proprietà di don Francesco Boncompagni. Accorsi i vigili al comando dell'ing. Olivieri, hanno subito domato il fuoco.

Una delle solite retate

L'altra notte, alcuni agenti del Commissariato di Campitelli, perlustrando diverse vie, procedettero al « fermo » di otto donnine allegre e di un individuo non ancora bene identificato: le donne furono poi naturalmente accompagnate alle Mantellate e l'uomo a Regina Coeli.

Si tratta di uno dei soliti rastrellamenti per misure di Pubblica Sicurezza.

In seguito ad un investimento

Narrammo giorni fa di una tale Rosa Gioacchino fu Domenico, ricoverata all'ospedale di S. Giovanni, in seguito ad un investimento tramviario che le aveva prodotto lo stritolamento completo delle gambe. Ora sappiamo che la poveretta è morta in quel nosocomio, dopo alcuni giorni di dolori atroci e di vani tentativi da parte di quei sanitari per salvarla. L'infelice era vegliata da un figli e da qualche altro parente.

Continuano le indagini per la identificazione del conducente della vettura tramviaria.

Investimenti. — Lamberto Maggiorani di Enrico, di anni 15, romano, abitante in Via Flaminia 207, iersera alle ore 18 in Via Casilina veniva investito da un ciclista riportando contusioni multiple. I sanitari dell'Ospedale di San Giovanni hanno trattenuto il Maggiorani in osservazione.

Una donna si getta dalla finestra e un uomo si tira un colpo di rivoltella

Abbiamo notato, giorni fa, che nel mondo delle persone di debole carattere si determina una specie di contagio per cui esse sono indotte a fare quel che fanno gli altri. Sono come dei bambini che imitano a volta a volta, a seconda delle stagioni, il lavoro degli uomini.

Naturalmente, ciò può solo avvenire perchè vi è già la disposizione nel loro temperamento: essendo essi già disposti, per esempio, al furto, o al suicidio, avviene che appena la cronaca dei giornali riferisce dei furti o dei suicidi, la loro debolezza riceve una spinta, e così quel che noi non avevamo ancora il coraggio di compiere viene compiuto.

Ora passiamo al racconto dei fatti.

Al viale dei Parioli, n. 1, int. 2, abitava da molto tempo una famigliuola composta dalla signora Lupoli Michelina, di anni 56, da un figlio, studente, che ora ha una ventina d'anni, e del padre, impiegato dello Stato.

Alcuni mesi fa, il marito della povera donna era morto, rendendo più muta e più deserta quella casa da cui erano anche partiti per non più ritornare, nello spazio di tre o quattro anni, due altri figliuoli caduti al fronte.

La morte dei due giovani aveva arrecato alla madre un dolore così intenso che era sembrato dapprima dovesse smarrirne la ragione. Non si dava, non si voleva dar pace, non riusciva a trovare nessuna ragione, nessuna spiegazione alla sua sventura. E perciò il suo dolore, anzichè attutirsi col tempo, pareva che ricevesse da questo l'alimento per meglio e più intensamente svilupparsi. Tuttavia, la povera donna trovava un appoggio forte sicuro nel suo uomo: il dolore che la torturava aveva in tal modo un mezzo per tenersi desto senza produrre in lei quella prostrazione di forze che oscura la intelligenza e che fa perdere la ragione.

Fu per questo che quando la Lupoli perdè anche il marito, perdè anche quell'appoggio che fino ad allora l'aveva sostenuta. E' questo uno dei fenomeni più significativi dell'anima umana: un vecchio o una vecchia che ha perduto la sua compagna o il suo compagno, sente una solitudine quasi assoluta, a volte disperata. L'affetto dei figli non può riempire come potrebbe a prima vista sembrare il vuoto lasciato da quella morte, poichè c'è troppo contrasto ormai tra la forza ascendente della gioventù e quella discendente della vecchiaia.

Così la signora Lupoli aveva finito per smarrire la ragione. La solitudine della sua stanza dove per tanti anni aveva vissuto con la presenza del suo compagno, la riempiva, specialmente di notte, di paure e di terrori. Ella aveva voluto che il letto matrimoniale restasse, così, intero, per non sentire in un semplice lettino la perdita irreparabile dell'« altro »; ma quel posto vuoto li accanto, al suo fianco, aveva accresciuto quei terrori che avrebbe voluto dissipare.

Era così che si era determinata quella « mania di persecuzione » di cui parla il rapporto della Questura. A farla breve, ieri, verso le 12, la povera signora, in uno dei ritorni di quella « mania », salì in fretta le scale, giunse dal primo piano al terzo, e fattasi quivi alla finestra che si apriva dal pianerottolo, la scavalcava e si gettava giù. La infelice rimaneva cadavere sul posto.

* * *

All'Albergo Stazione, posto al viale Principessa Margherita, n. 97, aveva preso alloggio da qualche tempo tale Fiori Angelo fu Giovan Battista, nato a Longone Sabina (Perugia) nel 1865. Il Fiori aveva abitato per il passato a Roma, dove aveva cercato di raggiungere quella posizione economica a cui non era riuscito ancora a pervenire. Visto che le sue cose qui non andavano bene, aveva fatto ritorno al suo paese, dove si era venuto a trovare in condizioni ancora peggiori. Allora se ne tornò nuovamente a Roma. Non sappiamo a questo punto che cosa il Fiori fosse riuscito a fare nella capitale. Il fatto sta che questa mattina egli si tirava, nel suddetto albergo, un colpo di rivoltella alla tempia sinistra che lo rendeva quasi immediatamente cadavere.

Accorsi i camerieri, il padrone, alcuni viaggiatori che erano nelle diverse stanze e poi delle guardie regie, veniva avvisata la Pubblica Sicurezza. Veniva così subito disposto per il piantonamento del cadavere, che restava così a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il XX campionato del Tevere

Domenica 23 corrente nel tratto del Tevere che corre dalla foce dell'Aniene al ponte fluviale, a cura della Società « Rari Nantes » di Roma, si svolgerà una delle più classiche gare di nuoto: il XX Campionato del Tevere (terzo anno della Coppa Banco di Roma).

Il percorso è di m. 7500 a favore di corrente. La gara è libera ad ogni nuotatore dilettante ed è dotata dai seguenti premi: medaglia di oro e titolo di campione del Tevere al 1. arrivato: medaglie di argento grande con custodie al 2. e al 3.; medaglia piccola al 4.; medaglie di bronzo grandi ad ogni arrivato in tempo massimo (un quarto dal primo).

La gara si preannuncia importantissima per la qualità e quantità dei forti nuotatori che vi parteciperanno.

Alla organizzazione del cimitero stanno provvedendo con solerte diligenza il maggiore Gualti, l'ing. Seri ed Armando Sannibale.

La partenza dalla foce dell'Aniene sarà data alle ore 10 precise.

Due ladri acciuffati dopo un movimentato inseguimento

In via Marsala, n. 34, int. 8, abita il maresciallo di fanteria Cilifrase Michele fu Giovanni, nato a Gravina (Bari), con la famiglia.

Il nostro maresciallo, ieri sera, nell'ora della siesta, era uscito con la moglie e i figli per fare la solita passeggiatina domenicale con l'altrettanta solita sosta nell'immancabile osteria o bottiglieria. E infatti egli si trattenne lungamente in una trattoria vicina, insieme alla famiglia e ad alcuni amici, fin verso le sette e mezza. A quest'ora si riavviò verso casa, accompagnato dalla sua metà e preceduto dai suoi rampolli... Ma quando fu sul pianerottolo del suo appartamentino (egli era giunto per il primo, mentre la famiglia lo seguiva lentamente su per le scale), trovò che l'uscio di casa era leggermente socchiuso. Chi poteva essere lo scortese visitatore? Il bravo maresciallo non si era neppure riavuto dalla sorpresa quando un uomo, passando attraverso la porta per la quale proprio allora si era introdotto il padrone, diede a questi un forte spintone e si precipitò giù per le scale. Immediatamente dopo, un altro individuo, con lo stesso sistema, riuscì a darsi ugualmente alla fuga.

Allora il Cilifrase, che era intanto caduto a terra, si diede a gridare e a rincorrere i furfanti. Alle grida accorsero due carabinieri e alcuni agenti del Commissariato dell'Esquilino, i quali si diedero anch'essi a correre dietro ai ladri. Ne nacque una di quelle scene di inseguimenti che è inutile descrivere poichè i nostri lettori le avranno certamente viste chi sa quante volte nelle scene comiche con le quali si usava rallegrare una volta il pubblico, dopo la fine dei drammi cinematografici, quando « l'arte muta » si trovava ancora nello stato patriarcale.

A farla breve, i furfanti furono presto raggiunti: nelle loro tasche fu anche ritrovata la refurtiva, consistente in un servizio da caffè di argento, in una rivoltella, in altri oggetti d'argento e in 28 lire in denaro.

Condotti davanti al Commissariato dell'Esquilino, i ladri furono identificati per Morgani Ubaldo di Ercole, nato a Roma e abitante in via dei Marsi, n. 16, e Di Sanza Francesco di Gabriele, nato a Roma nel 1896 e abitante in via Mura Labicane, n. 2.

Ferito per quistioni politiche

Almeno questa è la versione data dallo studente Crivellari Ettore di Giulio, di anni 24 da Roma, abitante in via Pompeo Ugonio, n. 9, e accompagnato ieri sera al Policlinico con una ferita d'arma da fuoco alla regione anteriore del braccio.

Il Crivellari affermava — che verso le ore 22,30 nei pressi della Barriera Nomentana, avendo udito che due giovani arditi del Popolo cantavano inni sovversivi oltraggiando il tricolore, li invitava a smettere. Uno di questi però, estratta la rivoltella, gli sparava contro un colpo.

Discussioni a suon di legnate

Il diciassettenne Corti Umberto, di Pietro, romano, abitante in via Salaria, n. 50, contadino, ieri, verso le ore 15, passava presso villa Spada e più precisamente vicino il casello ferroviario n. 9, quando si fermò a parlare col casellante, tale Malatesta, non ancora bene identificato.

Non sappiamo quali fossero i rapporti tra i due, nè quindi se vi fossero vecchi rancori e vecchi conti da rivedere. Il Corti, come abbiamo detto, ha diciassette anni e perciò è difficile che avesse col casellante, che è un uomo maturo, qualche interesse materiale da difendere e da tutelare. Forse il giovinetto aspirava all'amore di qualche fanciulla che il casellante — come padre o come zio — volesse e dovesse proteggere? Fatto sta che i due incominciarono ben presto a parlare in modo violento e ad alta voce, finchè poi dalle parole si passò ai fatti. Così il Malatesta ad un certo momento afferrò un randello che era lì per terra, e lo diede ripetutamente sulla testa del malcapitato giovinetto. Questi per la violenza dei colpi perdette i sensi, tanto che poi fu dovuto essere trasportato al Policlinico su di un carretto da alcuni pietosi che, trovandosi a passare colà, lo sentirono lamentarsi — dopo che si era riavuto — e gemere debolmente.

All'ospedale il Corti fu trattenuto in osservazione, essendogli riscontrate delle lesioni alquanto gravi alla regione parieto-temporale sinistra.

All'agente di servizio in quel nosocomio il ferito non seppe o non volle dire altro più di quello che noi abbiamo narrato.

Arresti. — Dagli agenti del commissariato dei Monti è stato arrestato certo Alberto Di Capua, fu Angelo romano di anni 35 muratore per lesioni e violenze in danno di Maria Pecrillo nata a Davoli (Catanzaro).

Il deficit del bilancio francese

Non è privo di interesse, in questo momento in cui le discussioni più appassionate si svolgono intorno alla nostra situazione finanziaria, rivolgere lo sguardo ad altri paesi, per constatare come anche in essi, nonostante le loro condizioni economiche infinitamente più favorevoli delle nostre, il disagio sia grave, e la situazione del bilancio statale ben lungi da un qualsiasi assestamento.

Ad esempio la Francia, che pure è tanto più ricca di colonie, di materie prime, di commerci e di industrie; che ha avuto dai trattati di pace tutti quei vantaggi che a noi furono purtroppo negati, ha un bilancio ben lontano dall'equilibrio, e un debito pubblico impressionante.

Di fronte ai 114 miliardi di lire circa a cui ammonta il nostro debito pubblico, la Francia conta oggi, secondo le dichiarazioni fatte al Senato nella seduta del 13 giugno dal relatore generale della Commissione di finanze, ben 320 miliardi di franchi. Cifra, che, anche messa in relazione con le maggiori risorse economiche di quel paese, non cessa per questo di essere formidabile.

Nè la situazione accenna ad entrare nella via della risoluzione. Il *deficit* del bilancio 1921 risultò di oltre 30 miliardi; quello del 1923 non si annunzia molto più roseo.

Il debito pubblico cresce quindi smisuratamente: l'on. Bokanowki relatore generale del Bilancio, prevede che nel 1928 esso avrà raggiunto, se la situazione non verrà a mutarsi, la cifra enorme di 400 miliardi, che richiederà per il solo servizio degli interessi la somma annua di 22-24 miliardi di franchi.

Cifra enorme, specie se si tiene presente l'andamento delle entrate e delle spese negli ultimi dieci anni.

Nel 1913 le spese della Francia sono di circa 5 miliardi e 100 milioni, e le entrate di 4 miliardi 900 milioni. Questo piccolo disavanzo andò ingigantendo durante la guerra per toccare il suo massimo nel 1918 con 6 miliardi e 800 milioni di entrate contro 56 miliardi di spese.

Da allora in poi le due curve della spesa e dell'entrata tendono è vero a riavvicinarsi; ma nel 1922 esse distano ancora di 25 miliardi. La diminuzione della differenza è data sopratutto dall'aumento delle entrate che dal 1918 al 1922 sono aumentate di circa 18 miliardi: e, in piccola parte da diminuzione delle spese, che, malgrado la fine della guerra, sono discese di appena 6 miliardi.

E' naturale che questo stato di cose preoccupi la opinione pubblica francese, quantunque questa preoccupazione non trapeli troppo dalla stampa la quale in genere non ama scoprire la miseria economica del suo paese e la preoccupazione è tanto maggiore in quanto la pressione tributaria, che pure non ha raggiunto le asprezze della nostra è indubbiamente considerevole: e alcuni tributi (come ad es. la imposta sui salari) incontrano resistenze e considerevoli difficoltà di esazione.

E' di pochi giorni fa, ad es., la notizia che ad Asnières molte migliaia di operai si sono opposti al pignoramento dei mobili di alcuni compagni, morosi dell'imposta sui salari. Il che, se dimostra che non è solo in Italia che avvengono le opposizioni violente agli atti esecutivi dell'autorità giudiziaria dimostra pure l'esistenza di un esteso malcontento nella classe dei contribuenti.

E' noto che in Francia esistono due bilanci distinti: uno, ordinario; l'altro delle cosidette spese ricuperabili; ricuperabili, bene inteso se... la Germania pagherà. I francesi quindi fanno ora tutti gli sforzi possibili per avvicinare al pareggio il primo: fidando, per il secondo, che da solo rappresenterà nel 1923 un deficit di circa 14 miliardi, nell'aiuto di Dio e nelle riparazioni tedesche. Le misure proposte recentemente dal relatore generale Bokanowki per avviare all'equilibrio il bilancio n. 1 si risolverebbero in maggiori economie per L. 1.400.000.000; e in maggiori imposte per 2 miliardi circa.

Le economie dovrebbero essere realizzate sopratutto sui bilanci della guerra e marina (525 milioni); sul bilancio degli altri Ministeri, con il licenziamento dell'interesse dei buoni del tesoro (difesa nazionale) (375 milioni) sulla sospensione dei rimborsi annui della Banca di Francia (8 milioni) ecc.

Le maggiori entrate dovrebbero derivare da aumenti delle tasse di bollo, di consumo, dell'imposta cedolare sulla produzione agricola e di altri diritti fiscali; [illegible] rimaneggiamento delle aliquote delle [illegible] di derivanti dall'evasione dell'imposta sui redditi da parte dei titoli al portatore. Rientra quindi in campo la dibattuta questione della tassazione della ricchezza mobiliare.

Come è noto questa cospicua porzione di ricchezza finora, in grazia al sistema dei titoli al portatore, era sempre riuscita a sottrarsi a quasi tutte le imposizioni: ma dacchè le imposte sono, in ogni paese, cresciute enormemente, il sentimento di giustizia distribuitrice e più forse la impellente necessità di raccogliere fondi, hanno spinto i governanti dei vari paesi a studiare sistemi per assicurare la tassazione dei titoli al portatore.

Il sistema prescelto dalla Francia, che è stato concretato nel disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro delle finanze Lasteyries, è quanto mai gravoso per il contribuente e per il commercio: e se sarà applicato, verrà indubbiamente ad apportare alla libera contrattazione di titoli, vincoli ben maggiori di quelli contenuti dei nostro tanto criticato progetto sulla nominatività dei titoli.

Con esso richiamandosi in vigore l'antico principio dell'affidavit si obbligano banchieri, agenti di cambio, ecc., che divengano depositari, debitori o creditori di titoli o di somme per qualsiasi motivo, a farne denunzia alla locale direzione delle imposte dirette. La denuncia redatta su appositi moduli, deve contenere le generalità e lo indirizzo esatti dei depositanti o titolari di conto corrente.

Dovranno pure essere denunziati, entro un termine di sei mesi, i depositi e sconti esistenti alla data di approvazione della legge. Per la riscossione degli interessi o dividendi, dovranno essere redatte apposite distinte firmate dallo interessato, e contenenti generalità e indirizzo suoi o della persona per cui conto viene effettuata la riscossione. Queste distinte dovranno essere conservate per sei anni dall'ente che effettua il pagamento.

La esecuzione delle prescrizioni di cui sopra, particolarmente gravose per i contribuenti e per gli istituti bancari è assicurata dalle più ampia facoltà di ispezione accordate agli agenti delle imposte, e da penalità cospicue che vanno da un minimo di L. 1000 a un massimo di L. 10.000 e possono ascendere fino all'ammontare della somma di interessi esatti senza distinta.

Ma non basta: in caso di morte del titolare o depositante le banche sono obbligate, sotto gravi sanzioni a denunziare alla finanza i titoli somme, e valori, esistenti alla data del decesso al nome del depositante. Non potrà inoltre provvedersi all'apertura di cassette di sicurezza intestate al defunto se non alla presenza di un notaio e di un agente delle imposte e nulla potrà essere asportato se non dopo la relazione dell'inventario. Come si vede si tratta di disposizioni onerosissime tali da costituire il più forte ostacolo al commercio dei titoli, un lavoro ed una responsabilità non lievi a carico degli istituti di carico, i quali si vedono obbligati sotto minaccia di multe considerevoli a compilare continue denunzie, distinte, ecc. I buoni del tesoro che pure in Italia sono stati sempre esclusi dall'obbligo della nominatività, verrebbero anche essi compresi nell'obbligo della denunzia.

Non sappiamo se il progetto che per la sua vessatorietà incontra una fortissima opposizione negli ambienti commerciali, industriali ed anche parlamentari, riuscirà a diventare legge: ma ad ogni modo il fatto che il Ministro francese delle finanze abbia ideato e proposto misure così gravi e lesive della libertà del commercio, è di per sè un sintomo notevole della preoccupazione che regna anche in Francia per le sorti del bilancio statale.

Non è dunque solo l'Italia ad attraversare momenti penosi della sua esistenza: e non è solo in Italia che si pensa non essere più possibile di permettere ad una parte cospicua dei cittadini di sottrarsi agli obblighi che pure gravano, così dolorosamente sugli altri.

Queste constatazioni, lungi dallo spingerci sulla via di un ottimismo pericoloso, valgono a rianimare i molti che già disperano delle sorti future, e a metterci coraggiosamente sulla via delle economie e dei sacrifici, che soli possono portare al risanamento della nostra finanza.

Avvocato LUIGI PEANO.

La storica Madonnina del Grappa decorata con la Croce di guerra

CRESPANO, 16. — Nel primo anniversario del ricollocamento della Madonna sulla vetta del Monte Glorioso, Sua Altezza Monsignor Endrici Principe Vescovo di Trento consegnerà con solenne cerimonia, alla presenza del generale d'Esercito Gaetano Giardino e di una rappresentanza dell'Autorità militare la croce di guerra alla storica Madonna.

Si prevede un larghissimo concorso di popolo.

Per l'occasione è stata coniata una nuova medaglia ricordo e il Comitato locale ha dato alle stampe una ricca pubblicazione illustrante gli avvenimenti compiutisi sul Grappa durante la guerra e le feste commemorative dello scorso anno.

Una tragedia della gelosia a Firenze

FIRENZE, 17. — Un'impressionante tragedia è avvenuta stamane in via Faenza, n. 6 dove il verniciatore Agostino Bogani di anni 46 in un momento di folle gelosia verso la propria moglie Ersilia Romanelli, di anni 43, le ha sparato contro, mentre essa gli dormiva al fianco, un colpo di rivoltella, ferendola gravemente.

Il Bogani si uccideva quindi con la stessa arma sparandosi un colpo di bocca.

Ieri fra i due coniugi era scoppiata una tremenda questione, alla fine della quale avevano deciso di chiedere la separazione. Stamane essi dovevano presentarsi al Tribunale per iniziare le pratiche del caso.

Rimpatria dopo sette anni di prigionia

BOLZANO, 17. — Dopo un'odissea avventurosa, è riuscito a passare i confini della Russia bolscevica, e a tornare in patria, il prigioniero di guerra Giovanni Haller, di S. Martino in Passiria. L'Haller venne catturato dai russi nel 1915 sui campi della Galizia, e venne condotto nei campi di concentramento della Siberia, ove rimase fino alla caduta del regime zarista. Ottenuta la libertà, l'ex-prigioniero s'incamminò alla volta della patria, percorrendo a piedi migliaia e migliaia di chilometri, finchè arrivato a Saratow, riuscì ad accodarsi a una numerosa spedizione di prigionieri germanici che rimpatriavano.

Il suicidio di un dodicenne

FERRARA, 16. — Il ragazzo di 12 anni Giglioli Fortunato, garzone di un barbiere, si allontanava ieri dalla bottega e andava a gettarsi nelle acque del Volano, fuori porta Reno.

Il cadavere è stato rinvenuto stamane.

Pare che il ragazzo si sia suicidato in seguito a un rimprovero avuto.

La vittoria automobilistica italiana al gran premio di Francia

La morte di Biagio ed il trionfo di Felice Nazzaro

In mezzo alle quotidiane beghe della nostra vita politica dove fra i compromessi, i malintesi, e gli sterili sforzi si logora tanta parte delle nostre energie nazionali, ecco che la grande vittoria dell'industria italiana al Circuito Automobilistico di Strasburgo, la gara vale a dire più importante del genere che si sia testè disputata in tutto il mondo, irrompe con la gioia e la baldanza d'un raggio di sole attraverso un denso strato di nubi.

Bisognerebbe aver la benda dinanzi agli occhi per non riconoscere tutta l'importanza che ha questo clamoroso episodio; e quand'anche si sia disposti a considerare il fatto nella sua reale entità si resterà forse sempre al disotto del suo vero significato. Questa grande gara automobilistica infatti non aveva l'importanza di una semplice competizione sportiva, dove l'allenamento personale e i caratteri psicologici dei concorrenti sono in prima linea e dove se mai, le diverse qualità di una razza possono essere messe in valore dal fugace risultato di una esaltazione momentanea. Qui, al contrario, le diverse nazioni erano rappresentate dalle macchine; nelle quali cioè si assommavano l'intelligenza, il lavoro, il metodo, l'esperienza, lo sforzo e la tenacia di più anni, e dove tutti i caratteri di un popolo, sia pure attraverso le più indirette variazioni avevano potuto manifestarsi; le nazioni in contrasto al grande circuito di Strasburgo non erano perciò in gara per mezzo di alcuni isolati rappresentanti, sì bene per mezzo della loro intelligenza e di tutta la loro capacità a produrre nel campo del lavoro e dell'industria.

Il vincitore della grande lotta, Felice Nazzaro, cui ci sentiamo così affezionati nel nostro orgoglio nazionale e del quale restarono memorabili attraverso i fasti dell'automobilismo le grandi vittorie del Taunus e di Dieppe di molti anni fa, riscuote col plauso di tutto il mondo la gratitudine profonda degli italiani i quali rivedono esaltate nel suo nome le glorie della patria. Ma, come abbiamo accennato, la vittoria italiana assurge ad un'importanza che supera il nome di lui per la grande rivelazione che se ne è determinata.

Dopo i periodi aurei del nostro automobilismo, quando le industrie nazionali si portarono d'un tratto al primo posto in questo campo di aspre e gloriose lotte, tutti i nostri sforzi fatti in proposito decaddero e furono assorbiti nel gran cataclisma della guerra. Nè le nostre condizioni accennavano a migliorare dopo la pace, ma le dolorose lotte politiche e i continui contrasti di classe ne peggioravano sempre più la crisi e pareva veramente che questa delle automobili fosse una grande industria italiana in via di liquidazione. Ne godevano follemente gli stranieri, e sghignazzando alle nostre spalle facevano rientrare anche questa decadenza della nostra industria nel quadro generale di ciò che essi credevano la rovina economica dell'Italia.

Ora, la vittoria di Strasburgo dove l'Italia ha trionfato con tutto un gruppo di macchine, fra cui quella vincitrice ha distanziato di un'ora le altre, e dove fra quelle che per incidenti dolorosi non poterono giungere alla vittoria c'è la macchina che ha battuto il *record* di velocità, è per noi una resurrezione. E' un grave ammonimento ai nostri nemici di fuori i quali con eccessiva facilità di giudizio ci avevano potuto credere ridotti quasi agli estremi di ogni nostra risorsa e ai nemici di dentro i quali con la diffidenza sistematica verso tutte le grandi fortune della patria ne fiaccavano facilmente ogni possibilità di successo. Ed è una indicazione precisa per ciò che si riferisce all'avvenire economico del nostro popolo, il quale povero di materie prime deve trovare solo nella genialità e nel sempre maggior perfezionamento del lavoro, la sua ricchezza e la sua gloria.

La cronaca della corsa

Nelle edizioni serali di sabato demmo le prime notizie sulla vittoria italiana nel Circuito di Strasburgo e le prime notizie sopra la disgrazia toccata a Biagio Nazzaro, nipote di Felice, a cui ha arriso la vittoria finale. Ma queste prime notizie si sono in seguito aggravate: Biagio Nazzaro in seguito al grave incidente era morto.

L'incidente si era prodotto all'uscita di Enghein. La macchina pilotata da Biagio Nazzaro si è completamente rovesciata. Il vincitore del Gran Premio, Felice Nazzaro, zio di Biagio Nazzaro, ne ha appreso la morte soltanto al termine della corsa. Le ferite riportate dal meccanico di Biagio Nazzaro, Germano, sono leggere. Tali le notizie comunicate dalla «Stefani» e che hanno recato la più grande impressione ed il più grande dolore in tutti i circoli sportivi italiani.

Di Biagio Nazzaro la «Nuova Italia Sportiva» così parla:

«Biagio Nazzaro non è più. Il cuore ci si stringe nel ripetere a noi stessi il tragico fato. Sentiamo qui nella gola un singhiozzo che vorrebbe gridare al mondo tutto il dolore della sventura che ci colpisce.

Il campione invitto, il più grande campione che vantasse l'Italia e forse il mondo, il dominatore di ogni strada, il magnifico e superbo «centauro» della motocicletta non è più. Lo vediamo ancor oggi ancor ora, calmo sorridente qui a Roma dopo oltre 600 chilometri nel raid Nord Sud, fiero di tanta fatica, bello nell'agone che lo esaltava. E quando credevamo di magnificar le sue gesta oltre che sul manubrio della moto al volante della sua rossa Fiat, un fato crudele ha voluto troppo presto strapparlo alla gloria d'Italia. Vediamo il volto di tutti i motociclisti di Italia illividire nell'angoscia della ricordanza, vediamo le loro mascelle di volontà sporgere finchè nè singhiozzo e nè grido prorompa. Nel loro dolore glorifichiamo la sua memoria. La fulgida collana di perle delle sue vittorie sia il prezioso retaggio per i forti campioni d'Italia che sulle sue orme compiono i destini del motociclismo nazionale».

A Felice ed alla famiglia Nazzaro sono giunte da più parti grandi dimostrazioni di rimpianto per la perdita del valoroso campione. Il comitato olimpico ha così telegrafato alla «Fiat»: «F. I. A. T. - Torino — Comitato Olimpico nazionale interprete sentimenti ammirazione cordoglio sportivi italiani invia plauso vittoria magnifica insieme sincera espressione compianto dolorosissima perdita campione ammirato. — Il presidente: on. *Francesco Mauro*.

La classifica

Ecco la classifica della grande corsa dell'A. C. francese svoltasi sul triangolo di Strasburgo:

1. Felice Nazzaro, (Fiat-Pirelli) impiegando a percorrere i 60 giri del circuito, pari a km. 802.8, ore 6.17'17" alla velocità media oraria di km. 127.670.

2. De Viscaya (Bugatti-Pirelli) in ore 7.15' 9" alla media di km. 110.692. — 3. Marco (Bugatti-Pirelli) in ore 7.48' e 4" alla media di km. 102.908.

Con questa vittoria l'Italia trionfa per la seconda volta nell'importante Circuito e riconferma il suo primato motociclistico e automobilistico: fra le tante macchine di case straniere le uniche giunte, dopo la ecatombe delle altre, sono state la «Fiat» e la «Bugatti».

Ecco qualche particolare su questa vittoria come è descritta dai giornali sportivi:

Al 24 giro Bordino era riuscito a doppiare Biagio Nazzarro, ma alla fine del 30.o giro Bordino si arresta al rifornimento per il cambio delle candele. E intanto il tempo si è messo al sereno; il vento ha spazzato le nubi ed asciuga rapidamente le strade. Questo notevole cambiamento atmosferico consentirà certamente alle vetture una marcia più veloce.

Sono stati percorsi km 401,400. Felice Nazzaro è in testa alla classifica generale in ore 3,12'55" alla media di km. 125.400; Bordino incalza a due minuti di distanza; Biagio Nazzaro è terzo.

E' annunziato intanto [illegible] di Segrave, il superstite della Sunbeam, che sino a questo punto aveva minacciosamente incalzate le «Fiat». Anche Zborowski, il valoroso difensore dell'*Aston Martin*, deve cedere. Soltanto una «Ballot» rimane a contendere il primato ai rossi siluri italiani. Essa però segue con notevole ritardo il treno infernale composto dalla «Fiat». E' significativo che l'altro italiano Foresti, sia al quarto posto.

La lotta tra Felice Nazzaro e Bordino diviene accanita: Il veterano dei circuiti internazionali è ripassato ancora alla testa a metà corsa.

Ma Bordino fatto un corpo unico con la sua macchina chiede a questa il massimo. Compie il 32. giro alla media di 138,413. Il 33. giro è trasvolato a 138.310 stabilendo il record del giro in 5.47.

Al 52. giro, Bordino batte ancora il record del giro in 5.44" alla media fantastica di km. 140.145. Anche Nazzarro fedele alla sua tattica, aumenta gradatamente la velocità e prende risolutamente la testa.

Felice Nazzarro non perde più il primo posto. Al 55. giro egli è primo in 5.45'10". Bordino che ha dovuto fermarsi varie volte, è secondo con 5.57'57". Al 56. giro, passando dinanzi alle tribune, la macchina di Bordino ha degli scatti al motore e poco dopo sul tratto opposto del circuito la si vede fermarsi, ripartire lentamente e fermarsi di nuovo. Si attende invano la sua riapparizione, mentre Felice Nazzarro continua e finisce da solo parecchi giri. Bordino giunge lentamente allo stand e cambia ancora una candela e parte coraggiosamente fra gli applausi. Alla fine del suo 59. giro la folla acclama con entusiasmo Felice Nazzaro il quale si ferma credendo di aver finito e sta per ritornare indietro, ma per fortuna egli ha un tale vantaggio che l'incidente non gli nuoce.

Disgraziatamente subito dopo viene annunziata al pubblico una notizia che rattrista tutti gli animi e che li piomba in una ansia generale. La vettura di Biagio Nazzaro si è capovolta. Tutti si chiedono se Felice Nazzaro, passando accanto alla vettura capovolta del nipote, non si sia accorto dell'incidente, ma ecco Nazzarro sopraggiungere avendo compiuto il suo giro. Il giudice, non si sa per quale ragione, non abbassa la bandiera e il pubblico stupito, si mette a fischiarlo e a urlarlo con indignazione. Nazzarro prosegue la sua corsa per un lungo tratto ancora, ma poi torna indietro. Ha compiuto gli 800 km. in 6 ore 17' 17".

Quando discende dalla vettura Felice Nazzaro viene portato in trionfo; poi viene presentato alle personalità ufficiali presenti che si congratulano vivamente con lui.

Gli italiani presenti sembrano invasi da delirio per la superba vittoria ottenuta contro avversari formidabili.

Cessati gli applausi si apprende che Biagio Nazzaro è morto e che il suo meccanico Germano è gravemente ferito.

La voce si diffonde rapidamente tra il pubblico delle tribune e il compianto è unanime.

Non è ancor cessata la profonda emozione che si annuncia un altro grave incidente. Anche Bordino si è capovolto. Ma si apprende subito dopo che meccanico e corridore sono incolumi. Bordino è costretto ad abbandonare la corsa dopo il 58 giro; a lui rimane la vittoria sul giro più veloce.

Il Giro ciclistico di Francia

GINEVRA, 15.

Ecco l'ordine di arrivo della 11.a tappa del Giro ciclistico di Francia (Briancon-Ginevra km. 260).

1. Masson in ore 10,49'14"; 2. Tiberghien; 3. Housghom; 4. Sllier; 5. Lambot; 6. Gay; 17. Santhià, 18. Sala.

Classifica generale: 1. Alavoine; 2. Lambot; 3. Housghom.

Gay è ottavo, Santhià 18. e Sala 22.

Il raid aviatorio nell'Europa Orientale

SOFIA, 15.

Mentre tutta la popolazione e le autorità bulgare preparavano grandi festeggiamenti agli aviatori italiani che compiono il raid nell'Europa Orientale, un tragico accidente colpiva l'apparecchio staffetta R. S. I. che recava a bordo il solo pilota D'Urso che, atterrando in aperta campagna, si rovesciava. Il D'Urso è rimasto gravemente ferito. Tutti gli altri componenti la carovana si trovavano a terra.

Il Gran prix di turismo a Strasburgo

La classifica

1. *Rougier* (Voisin) impiegando a percorrere i 3 giri del circuito, pari a km. 709.140, ore 6.35'9" 2/5, alla media oraria di km. 107.300. 2. Duray (Voisin) in ore 6.37'31" 3/5 alla media di km. 106.790; 3. Gandermann (Voisin) in ore 6.47'57" 3/5, alla media di km. 105.370; 4. Boillot (Peugeot) in ore 6.46'41" 3/5, alla media di km. 104.903; 5. Piccini (Voisin) in ore 6.49'36" alla media di km. 103.764. 6. Artaut (Peugeot) in ore 7.21'25" alla media oraria di km. 96.409.6

Verri vincitore a New York

NEW JORK, 15.

La riunione al Velodromo di New York è riuscita interessantissima tanto più che si inaugurava una nuova formula per le corse di mezzo fondo per *equipes* con classifica per somme di punti. Ecco i risultati:

«Match» di velocità per «equipes» Piani-Goullet battono Madden-Walker in due prove consecutive.

«Match» a 4 in tre prove. Classifica generale: 1. Verri; 2. Walthour; 3. Mac Namara; 4. Ohrt.

Corsa di un'ora per «equipes», con classifica a punti ogni cinque miglia: 1. Linar-Werkep che compiono nell'ora 41 miglia ed un giro 56 punti; 2. Carmann-Willey, 36 punti; 3. Miquel-Seres, 16 punti.

La "Dal Lago al Monte, al Mare,, vinta da Pizzarelli

1. *Pizzarelli Giovanni* (Sport Club Crema) alle ore 10.27', impiegando a percorrere km. 90 ore 3.10', alla media di km. 28.421. (Saronno, Bergougnan e Tedeschi); 2. Colombo Vittorio (Fortitudo) a una macchina (Lygie, Bergougnan e Tedeschi); 3. Manicardi Gino, (Fortitudo) a due macchine. (Lygie, Berbougnan e Tedeschi); 4. Moriconi Natale (La Robabile) alle ore 10.31; 5. Porcacchia Adelio (C. R. I. A.) alle ore 10.35; 6. Wander Ercole (Audace); 7. Taddei Ugo (Audace); 8. Bacciucchi Fausto (Fortitudo); 9. Giammei Amerigo (F. C. M.); 10 Tantori Guglielmo (Audace); 11. Lombardi Annibale (F. C. M.); 12. Gallinella Giovanni (F. C. M.); 13. Di Gaetano Somone (F. C. M.).

THE MARCONI INTERNATIONAL MARINE Communication Company Limited

LONDRA, 15.

Il Consiglio di Amministrazione della *Marconi International Marine Comunication Company, Limited*, ha deliberato un pagamento di un dividendo finale del 5 %, che, unitamente all'acconto del 5 % già pagato, forma un dividendo complessivo del 10 % per l'esercizio 1921. Riserva portata a conto nuovo Lst. 25.200. L'Assemblea generale ordinaria avrà luogo il 25 corrente.

I Teatri

La commedia di un autore ignoto

La Compagnia Ruggeri-Borelli-Talli ha accettato di mettere in scena il primo lavoro sperimentale scelto dalla Commissione di Lettura della nuova Società del Teatro Italiano Sperimentale. Esso sarà rappresentato al Teatro Comunale di Bologna, sede attuale e permanente del T. I. S., la sera del 12 ottobre.

Il lavoro, di autore ignoto, porta il titolo: *Tre uomini ed una donna*. La rappresentazione fu proposta, con voto unanime, dai seguenti commissari: Luigi Pirandello, Adriano Tilgher e Fausto Maria Martini. Si tratta di un lavoro audacissimo e rischioso, senza essere per altro un lavoro di teatro eccezionale; nè un grottesco, nè un rovesciamento.

Alla interpretazione del lavoro prenderanno parte tutti i più importanti elementi della Compagnia Nazionale. Alda Borelli sarà protagonista in una grande parte d'amore e di maternità, e sarà «la donna». Ruggero Ruggeri dichiarò che per dimostrare come egli pure sia lieto che il nome della Compagnia venga associato a questo primo esperimento, si assegnerà egli pure nella nuova commedia una parte, senza preoccupazioni di ruoli, atto veramente degno di rilievo ed eccezionale nel mondo della scena. Sarà uno dei «tre uomini». Gli altri due uomini saranno l'Olivieri e il Calò. La Società del T. I. S. farà gli scenari appositi.

L'autore ignoto non potrebbe essere servito meglio di così.

Serata in onore di Germana D'Ary

Questa sera la Compagnia Ricciòli rappresenta la dolce sentimentale operetta di Pietri: *Addio giovinezza!*

Lo spettacolo è in onore di Germana D'Ary, la cantante simpaticissima che il pubblico dell'*Eliseo* singolarmente predilige e che rinnoverà, questa sera, i suoi migliori successi. Domani sera, a prezzi popolari, una ripresa della *Piccola Cioccolataia*.

All'ADRIANO. Ricordiamo che stasera la Compagnia Bocci rappresenterà per la prima volta, la commedia in tre atti, di Leone Ciprelli: *C'era 'na vorta Roma*. Dato il valore di questo noto ed apprezzato autore romanesco, è facile prevedere un grande successo. L'attesa è vivissima.

Al NAZIONALE. La Compagnia Renzi-Gabrielli rappresenta, questa sera, *Il Capitan Fracassa*. Domani sera *Arsenio Lupin*.

SPETTACOLI del 17 Luglio 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

LUNEDI' 17 — Ore 21: Serata d'onore di Gemma D'Ary con:

Addio giovinezza

ADRIANO — Compagnia drammatica Bocci-Garbini — Ore 21: *C'era 'na vorta Roma*.

MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — 21.15: *Acqua salata e Notturno*.

MORGANA. — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Capitan Fracassa*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL-TIC-TAC. — Via Milano (Vicino al Tunnel) Ore 22. — Myriam, Ciek, Caretto 1 Fleurval Lucy, Krasinska, Bislavo, Belski, Prof. Rossi. Festival Dansante, Jazz-Band.

Ultime notizie e informazioni

Il saluto del Ministro della Guerra

alle truppe che operarono in Alta Slesia

Il Ministro della Guerra, in occasione del ritorno in Italia, dei reparti già distaccati in Alta Slesia, ha diretto al Comando delle truppe medesime il seguente ordine del giorno:

« Dopo aver nobilmente assolto — in concorso con le truppe Alleate — il difficile e delicato compito ad essi affidato, rientrano in Patria i reparti già distaccati in Alta Slesia.

« In trenta mesi di permanenza in quella lontana regione, le nostre truppe, nel tradizionale spirito italiano di cordialità e giustizia, hanno saputo tenere ben alto il prestigio della bandiera d'Italia, fino a sanzionare ancora una volta la loro fedeltà al dovere col sacrificio di lor sangue generoso.

« Ond'è con animo soddisfatto e grato che do il benvenuto al Comando del Corpo di Spedizione e ad Ufficiali, sottufficiali e soldati, a nome mio e di tutto l'Esercito ».

Gli uffici del Senato

L'Ufficio Centrale che esamina il disegno di legge per la proroga fino al 31 dicembre corrente anno del termine per l'espletamento dei procedimenti di responsabilità per ricuperi da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per le gestioni per la assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate, ha nominato a presidente il senatore Riccardo Bianchi, a segretario e relatore l'on. Mango.

L'ufficio per l'esame delle garanzie e modalità per anticipazioni sui risarcimenti di guerra ha nominati l'on. Luzzatti presidente, l'on. Bellini segretario e l'on. Morpurgo relatore.

* * *

Oggi alle 15 si è convocato l'Ufficio per la conversione in legge dei decreti luogotenenziali recanti provvedimenti per il porto e la zona industriale di Napoli.

Alle 15.30 l'Ufficio per la riforma del Monte Pensioni per gli insegnamenti elementari, e per le 16 è convocata la Commissione per la politica estera.

Assicurazione invalidità e vecchiaia

in Agricoltura

Sotto la presidenza dell'on. Cingolani, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, nei giorni scorsi si è tornata a riunire, con l'intervento di tutti i membri la Commissione incaricata di formulare proposte per agevolare l'integrale applicazione dell'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia anche per i lavoratori della terra.

Com'è noto, nella precedente adunanza la Commissione, dopo ampia discussione, aveva incaricato due dei suoi componenti, i quali avevano accennato alla possibilità di sistemi diversi di esazione del contributi, di presentare in merito proposte concrete.

Fu da taluni osservato come le proposte presentate dai relatori apparissero esorbitare dai limiti delle attribuzioni demandate alla Commissione e certamente eccedenti il mandato deferito ai relatori medesimi.

Si pensava infatti da parte dei rappresentanti dei lavoratori che la presa in esame di quelle proposte potesse far ritenere sia fra i datori di lavoro, sia fra i lavoratori che la legge stesse per essere completamente riformata e potesse in tal fatto costituire un pretesto per farne considerare nel frattempo sospesa la esecuzione.

In relazione a ciò il presidente on. Cingolani ha ritenuto di porre nella migliore evidenza, anche a nome del Ministro on. Dello Sbarba come in attesa della discussione e delle modifiche che potrà eventualmente subire il decreto-legge da parte del Parlamento, di fronte al quale si trova ormai da tre anni per la conversione in legge, il mandato della Commissione doveva logicamente ritenersi limitato a quelle proposte di semplificazione che mirassero ad agevolare la applicazione della legge medesima senza presumere di apportarvi tali modificazioni che ne potessero comunque alterare lo spirito. Ha soggiunto che da una simile premessa, d'ordine assolutamente generale consegue che la legge debba essere nel frattempo applicata nella sua attuale struttura la quale ha sperimentalmente provato su larga scala una simile possibilità.

Dopo qust dichirzion fu inizito l'am-u56

Dopo questa dichiarazione fu iniziato l'esame delle proposte presentate dai due relatori cominciando da quelle concernenti il sistema di esazione nei contributi.

Da tale esame è emerso che se la legge deve conservare come non pare discutibile, la caratteristica di un'assicurazione personale inquadrata sulla esatta determinazione della posizione che ogni assicurato viene ad assumere in virtù dei contributi versati e dell'opera prestata, non si appalesa la possibilità di sostituirvi un sistema di esazione collettivo il quale deve necessariamente prescindere dalla determinazione dei diritti che si maturano per ciascuno degli assicurati, attraverso l'accreditamente dei contributi.

E ciò a prescindere dalla considerazione che il sistema degli elenchi, a parte le difficoltà pratiche di attuazione, non potrebbe addimostrarsi più semplice di quel che non sia l'attuale sistema delle marche, il quale solo, di fronte alla categoria del bracciantato agricolo, presenta apprezzabili difficoltà esecutive, non per altro maggiori di quelle cui si andrebbe inevitabilmente incontro coi sistemi proposti.

E' stato altresì osservato, rispetto alla proposta di adottare sistemi diversi da luogo a luogo a seconda delle diversità delle condizioni locali, che l'attuale regolamento ammette già in facoltà di adattamento dell'attuale sistema alla diversità dei rapporti e delle condizioni locali e che in pratica alcuni Istituti hanno adottato nell'ambito delle vigenti disposizioni alcuni metodi per rendere più agevole l'applicazione dell'assicurazione specialmente nei riguardi del bracciandato.

Si è pertanto riconosciuto che allo stato delle cose conviene senza escludere la possibilità di altri sistemi di riscossione, attendere ancora i risultati dell'esperienza: e a questo scopo è sembrato che sarebbe opportuno costituire a latere dei Comitati direttivi di ciascun Istituto di previdenza Commissioni paritetiche con rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, con l'incarico di studiare e proporre i sistemi che esse ritengono più appropriati alle condizioni locali ed ai particolari rapporti di lavoro.

La morte dell'on. Danco

TORINO, 17. Questa notte, dopo lunga e penosa malattia, è spirato l'on. avv. Edoardo Daneo assistito dai congiunti.

L'on. Daneo che era fra le più spiccate personalità politiche della nostra regione coprì a Torino cariche elevate.

Fu Sottosegretario alla Giustizia con Calenda dei Tavani nell'ultimo ministero Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1890, ministro dell'istruzione nel secondo gabinetto Sonnino dal dicembre 1909 al marzo 1910 e ministro delle finanze nel ministero Salandra.

Fu uno dei commissari dell'inchiesta sul palazzo di Giustizia.

Era nato a Torino il 13 ottobre 1851.

La casa dell'on. Miglioli a Cremona

devastata dai fascisti

CREMONA, 16. — Nella notte del sabato ultimo i carabinieri di servizio in località « Fornace » situata a pochi chilometri dal confine Mantovano-Cremonese, intimavano, ma inutilmente, il « fermo » ad un'auto che filava a fanali spenti per sfuggire alla sorveglianza della forza.

Avendo lo *chauffeur* accellerato invece la andatura della macchina, uno dei carabinieri, spianato contro di essa il moschetto, ne lasciava partire un colpo che andava a ferire a morte il geometra Giovanni Baroni, trentatreenne, segretario del Fascio di Marmirolo, che con altri compagni di fede tentava penetrare nel territorio della provincia di Cremona.

In seguito a tale luttuoso incidente i fascisti mantovani progettarono ed attuarono una spedizione punitiva contro il deputato popolare Guido Miglioli, cui essi fanno risalire la responsabilità dell'attuale stato di cose nelle due provincie. E l'attuarono ieri nel pomeriggio.

Un gruppo di circa cinquecento persone, in gran parte fascisti del mantovano, cui si erano uniti fascisti del cremonese, che poco prima del mezzogiorno si erano recati a protestare verso la Prefettura, penetrarono in via Wilson e si fermavano dinanzi alla abitazione del deputato popolare Guido Miglioli.

Le numerose guardie regie che il comando locale aveva in tutta fretta dislocate presso la dimora del deputato popolare, tentarono di sbarrare il passo ai dimostranti, ma inutilmente, chè questi vinta la resistenza delle guardie, sfondarono la porta d'ingresso della casa del Miglioli e penetrativi devastarono ogni cosa; dei mobili parte rovesciarono sulla via, parte diedero alle fiamme.

I rinforzi sopraggiunti allontanarono i vandali dalla casa devastata e operarono qualche arresto.

Non contenti di ciò, i fascisti si recarono dopo verso la abitazione dell'on. Garibotti, deputato socialista; ma avendovi trovata solo la vecchia madre ed un bambino in tenera età, se ne allontanarono, senza produrre altri danni.

Il ritorno della calma

In un comizio tenutosi oggi alle ore 15 ed al quale hanno partecipato circa mille fascisti, è stata deliberata la fine della agitazione.

Alle ore 18 nessun fascista forestiero trovavasi in città. Molti fascisti sono stati rimpatriati in *camions* scortati da guardie regie.

Anche i fascisti cittadini hanno deposto la camicia nera.

La giornata è trascorsa senza alcun incidente.

I provvedimenti del Governo

Il comm. Palmieri, già questore a Pavia testè destinato a Cremona, che si trovava a Roma per Conferire col Ministro dell'Interno, è partito ieri sera per raggiungere la sua nuova destinazione. Egli ha l'incarico di assumere la direzione di tutte le forze di polizia a Cremona e disposizioni tassative di provvedere con ogni mezzo al ristabilimento dell'ordine.

Dal Ministero dell'Interno sono state inoltre impartite istruzioni telegrafiche al Prefetto di Cremona perchè provveda immediatamente con ogni mezzo allo sgombero della città da parte dei fascisti giuntivi da fuori.

E' stata disposta anche la partenza immediata del questore di Roma comm. Secchi, per il rapido accertamento delle responsabilità.

Il comunicato della "Stefani,,

Iersera l'*Agenzia Stefani* ha diramato sui dolorosi incidenti il seguente comunicato:

« In seguito alle disposizioni di sbarramento dei confini della provincia per impedire l'inoltro delle squadre fasciste, stanotte i carabinieri di stazione ad Acquanegra sul Chiese hanno avuto un conflitto con una squadra di fascisti di Marmirolo; nel conflitto è restato ucciso il segretario politico del fascio di quel paese.

Tale fatto ha provocato una viva reazione tra i fascisti e verso le ore 9.30 un gruppo di circa mille persone inquadrate si è precipitato verso la Prefettura per protestare. Al dimostranti hanno rivolto discorsi il prefetto e l'on. Farinacci.

In seguito la folla dei fascisti, seguita da guardie regie, si è incolonnata ed ha percorso il Corso principale della città. Improvvisamente i fascisti si sono diretti di corsa verso la casa dell'on. Miglioli, in piazza della Stazione. Superata la resistenza delle guardie regie che la presidiavano ed ostacolando il predisposto intervento di un nucleo di cinquanta soldati con un maresciallo e quattro carabinieri, i fascisti si sono introdotti nell'appartamento, danneggiando quasi tutte le stanze, tranne che due, salvate per l'intervento della forza ».

Lo sciopero scongiurato in Liguria

Un comitato socialista per fronteggiare i fasci

GENOVA, 17. — Con l'intervento dei rappresentanti di tutte le sezioni socialiste delle provincie di Genova e Porto Maurizio si è tenuta ieri a Sampierdarena l'annunziata adunanza dei sindaci dei comuni socialisti e comunisti per discutere in merito ai provvedimenti da prendere per fronteggiare i fascisti in seguito alla situazione creatasi in Liguria dopo i fatti di Sestri Ponente.

Sotto la presidenza dell'avv. Lotti, consigliere comunale e provinciale di Genova, i convenuti svolsero una discussione vivacissima durante la quale i numerosi oratori delle varie tendenze sostennero le loro tesi. Parlarono così per i concentrazionisti Canella, di Voltri; per i centristi Stiatti, di Sampierdarena; per i massimalisti Romei di Genova; per i terzinternazionalisti l'avv. Tucci, pure di Genova e per il gruppo unitario l'on. Baratono che pronunciò un lungo discorso che ottenne il consenso della maggioranza dell'assemblea.

Naturaumente come si prevedeva venne senz'altro scartata la proposta dello sciopero generale che qualche comunista aveva avanzato.

Fu approvato infine il seguente comunicato da darsi alla stampa: « Nella riunione tenutasi ieri dai sindaci socialisti e comunisti di tutta la Liguria è stato deliberato di affidare ad un comitato segreto di azione il compito di stabilire e dirigere l'opera che i Comuni debbono esplicare in difesa delle elementari libertà costituzionali che il governo della monarchia italiana non ha più volontà di tutelare. Da questo momento dunque i comuni socialisti e comunisti delle provincie di Genova e Porto Maurizio obbediranno agli ordini che verranno loro impartiti dal Comitato di azione ».

Le ammissioni all'Accademia Navale

L'« Agenzia Stefani » comunica:

A modifica di quanto fu precedentemente comunicato s'informa che eccezionalmente per quest'anno il limite di età richiesto per prendere parte al concorso di ammissione nella R. Accademia Navale, che avrà luogo a Livorno nel prossimo ottobre, è, per i concorrenti ad allievi macchinisti, di 17 anni non compiuti al primo gennaio 1922.

Resta immutato il limite di 16 anni non compiuti al primo gennaio 1922 per i concorrenti ad allievi di vascello.

Studenti italo-americani a Napoli

NAPOLI, 16. — Proveniente da New York è giunta oggi nella nostra città, a bordo del piroscafo «Conte Rosso, una comitiva composta di venticinque studenti italo-americani, diretta dal segretario della Camera di Commercio Italiana di New York, dott. Bonaschi. La comitiva è stata ricevuta allo sbarco dal generale Guglielmotti, rappresentante la Lega Italia per la tutela degli interessi nazionali, che le ha porto il benvenuto.

La gita, interamente gratuita per gli studenti, è stata organizzata per iniziativa del nostro ambasciatore a Washington, senatore Rolandi-Ricci, a scopo di istruzione.

Dopo una visita alle principali città d'Italia, la comitiva si recherà anche a visitare il teatro della nostra guerra.

Borsa di Roma

17 luglio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71.05; fine 71.05 — Consol. 5 % 1918 cont. 77.70; fine 77.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1501 — Banca Commerciale Italiana 849.50 — Credito Italiano 824 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 291 — Rubattino 506 — Tramways Roma 100 — Snia 39.50 — Acqua Marcia 1425 — Gas Roma 522 — Condotte d'Acqua 231 — Acciaierie Terni 419 — Miniere Elba 42.10 — Ansaldo 16.75 — Metallurgica 102.50 — Ilva 10 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 137 — Immobiliari 476 — Beni Stabili 362 — Imprese Fondiarie 67.50 — Carburo 550 — Azoto 169 — Elettrochimica 59 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 63.50 — Molini Pantanella 144 — Eridania 315 — Fondi Rustici 223 — Marconi 227 — Cotoniere Meridionali 67.25 — Fiat 225 — Risanamento 415 — Kerka 308 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 308 — Mediterranee 148 — Viscosa di Pavia 104.

CAMBI: Parigi 181.50-25-50 — Londra 97.90, 98.90 — Svizzera 420, 424 — New York telegr. 22.02-05 — Berlino 4.95, 5.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»